



Borgo dell'anno 2007



*Destinazione vincente
edizione 2010*

> Percorsi sperimentali 2011 <

Da Monte Isola alla Luna

A cura di Simone Fappanni

TERZA EDIZIONE



PERCORSI sperimentali

Da Monte Isola alla Luna

Rassegna d'arte. Terza edizione

2 – 12 giugno 2011

a cura di Simone Fappanni

Organizzazione

Comune di Monte Isola **Località Siviano 76.**

Responsabile organizzativo: Assessore Sergio Turla

Tel. 030.98.25.226 - Fax. 030.98.25.078

segreteria@comune.monteisola.bs.it

© Autori dei testi, che ne assumono esclusiva resp.

© Artisti per le opere proposte

Enti patrocinatori

- Regione Lombardia.

Culture, Identità e Autonomie
della Lombardia

- Provincia di Brescia

Assessorato alle Attività e Beni Culturali
e alla Valorizzazione delle Identità,

Culture e Lingue locali

- I Borghi più belli d'Italia
- Navigazione Lago d'Iseo
- Comunità Montana Sebino Bresciano
- Associazione "Riviera degli Ulivi"

Sede Espositiva

Ufficio Turistico, Loc. Peschiera Maraglio (Bs)

Tel./Fax 030.98.28.088 turistico@comune.monteisola.bs.it

Orari di apertura : sabato h 10 – 16, domenica h. 10 – 18

Siti Internet

www.percorsisperimentali.com

www.comune.monteisola.bs.it

In copertina:

Arrivando all'isola (2011), part.

acquerello su carta, cm 50x60

di Luigi Onofri

Indice

Prefazione

Saluto dell'Amministrazione di Monte Isola, p. 5
Intervento del Sindaco, *Pietro Giuseppe Ziliani*,
e dell'Assessore, *Sergio Turla*

Da Monte Isola alla Luna. Introduzione, p. 6
Intervento del curatore, *Simone Fappanni*

Studi

Isola e isole nella Letteratura, di *Vincenzo Montuori*, p.7
L'isola nell'arte del Settecento, di *Nadia Agosti*, p. 11
L'isola nell'arte dell'Ottocento, di *Marcello Tosi*, p. 16
L'isola nell'arte dal Novecento a oggi, di *Simone Fappanni*, p. 31

Rassegna

Sezione I. Isole del Lago d'Iseo

Le opere e gli artisti, p. 33

Avvicinandosi all'isola, di *Luigi Onofri*, p. 35
Montisola. La passeggiata di Peschiera M. , di *Giorgio Carletti*, p. 36
La sosta (Peschiera Maraglio), di *Cristina Simeoni*, p. 37
Monte Isola, di *Oliviero Falconi*, p. 38
Dall'Isola di San Paolo alla Luna, di *Floriana Melzani*, p. 39
Isola di Loreto, di *Luigi Dainesi*, p. 40

Sezione II. Isole italiane e straniere

Le opere e gli artisti, p. 41

Isola della Giudecca (Venezia), di *Mario Tosi*, p. 45
Tuhuata (Isole Marchesi), di *Roberto Dellanoce*, p. 46

L'incanto dell'Asinara, di *Maria Puggioni*, p. 47
Riflessi di barche (Sardegna), di *Anna Maria Simonetto*, p. 48
Cagliari, quattro barche al pennello di Bonaria, di *Giovanni M. Sassu*, p. 49
All'orizzonte il Castello Aragonese (Ischia), di *Mara Corfini*, p. 50
Languidi mutamenti (... pensando alla Corsica), di *Emanuela Fera*, p. 51
Elba, panorama da Capoliveri, di *Paolo Marchetti*, p. 52
Isla Santa Cruz, di *Guglielmo Tacchini*, p. 53
I colori dell'Isola (...pensando a Capraia), di *Ivan Bellomi*, p. 54
Capri: i faraglioni, visti e fotografati, di *Romano Carletti*, p. 55
Anfiteatro di Taormina, di *Federica Ungari*, p. 56

Sezione III. Isole immaginarie e immaginate

Le opere e gli artisti, p. 57

L'isola del Tesoro di *Stefano Cozzaglio*, p. 59
125733, di *Valeria Pontoglio*, p. 60
Il silenzio dell'isola, di *Mario Tambalotti*, p. 61
Verso Avalon..., di *Giovanni Conti*, p. 62
Il risveglio del giorno, di *Antonella Agnello*, p. 63
Spiragli di luce, di *Ermanno Peviani*, p. 64



Saluto dell'Amministrazione Comunale di Monte Isola

Per il terzo anno torna la Rassegna “Percorsi sperimentali”, appuntamento con l’arte contemporanea che in questa edizione è espressamente dedicato al tema dell’isola e pertanto risulta quanto mai interessante e pertinente al nostro contesto.

Possiamo dunque apprezzare l’estro e la creatività di diversi artisti provenienti da parecchie parti d’Italia che non hanno voluto mancare di offrire il proprio generoso contributo mediante dipinti che s’ispirano agli scorci di Monte Isola e a quelli di altre isole, italiane ed estere, e isole di pura invenzione, come è giusto che sia per una realtà come la nostra che è, da sempre, attenta sia alla realtà locale ma anche agli stimoli provenienti dall’esterno.

Tutto questo è importante in quanto Monte Isola, fra i Borghi più Belli d’Italia e vincitore dell’edizione 2010 del *Progetto Eden*, Destinazioni Europee d’eccellenza, dedicato al tema del “Turismo Acquatico”, vuole continuare a essere un punto d’incontro per esperienze culturali in grado di suscitare emozioni. L’Amministrazione, rivolgendo un cordiale invito ad ammirare le opere esposte presso l’Ufficio Turistico di Peschiera Maraglio, intende ringraziare la Regione Lombardia - Culture, Identità e Autonomie, la Provincia di Brescia - Assessorato alle Attività e Beni culturali e alla Valorizzazione delle Identità, Culture e Lingue locali, l’Assessorato alla Cultura della Comunità Montana, I “Borghi più belli d’Italia”, la Navigazione Lago d’Iseo, l’Associazione “Riviera degli Ulivi” per la proficua collaborazione ed il patrocinio.

Un sincero ringraziamento va, doverosamente, a tutti gli artisti che hanno accettato l’invito a partecipare a questa nostra iniziativa, e al dottor Simone Fappanni, che con la consueta competenza ed entusiasmo ha curato la mostra e il presente volume.

Il Sindaco di Monte Isola, rag. *Pietro Giuseppe Ziliani*
L’Assessore, *Sergio Turla*

Da Monte Isola alla Luna. Introduzione

L'isola è un luogo magico. Inutile negarlo. Inutile accampare scuse o fare finta che non sia così. Il brivido, l'ebbrezza dell'essere in mezzo a uno specchio d'acqua slegato dalla terraferma non può lasciare indifferenti, sia per chi ci vive da sempre sia per chi è di passaggio. Tanto più perché l'isola è un luogo dove si misura il *distacco* che è assieme inebriante e seducente, oltre che carico di mistero, da ciò che ci sembra più stabile e solido come il continente - o parrebbe tale, dato che le faglie sono in continuo moto. A mio parere, gli artisti possono aiutarci a comprendere e vivere ancora più intensamente questa magia attraverso le loro opere. Per queste ragioni ho deciso di proporre all'Amministrazione comunale di Monte Isola di allestire una mostra che, partendo dalle bellezze naturali della splendida "Perla del Lago d'Iseo", potesse offrire la misura di una suggestione emozionante e travolgente qual è quella di trascorre qualche porzione della nostra vita, da un breve istante a un'esistenza intera, completamente circondati dall'acqua. La convinzione è aumentata quando una mattina, incontrando il sindaco, rag. Pietro Giuseppe Ziliani, egli ha aperto una piccola finestra in un angolo abbastanza perimetrale del Municipio. Da quella piccola apertura si godeva e si gode tuttora uno degli infiniti scenari montisolani, fantastici e irresistibili. Data l'ora mattutina, nel lago si rispecchiava ancora la Luna, e ciò conferiva all'insieme un fascino da lasciare senza fiato. Di qui il titolo della mostra che da tanto tempo avevo in mente di realizzare: "Da Monte Isola alla Luna". Ancora suggestionato per quanto visto, non ho esitato a chiamare tanti amici artisti che, come me, amano le isole o addirittura vivono su di esse. Nessuno ha negato la propria partecipazione, anzi tutti si sono detti entusiasti per l'iniziativa che peraltro si svolge in una location invidiabile, ovvero l'Ufficio del Turismo di Peschiera Maraglio, che si affaccia direttamente sul lungolago. Tre le sezioni dell'allestimento: una riservata alle Isole del Lago d'Iseo (Montisola, San Paolo e Loreto), una per le isole italiane e straniere, e infine una per le isole immaginarie o immaginate, come la celebre Isola del Tesoro, ma anche altre, frutto dell'inventiva di pittori, grafici e scultori che non hanno voluto mancare a questo appuntamento culturale. Un ringraziamento va dunque a chi ha creduto in questa iniziativa, a cominciare dall'Amministrazione di Monte Isola, agli artisti, sino agli autori dei testi critici che con me firmano queste pagine e a quegli enti che hanno patrocinato l'iniziativa.

Il curatore, dott. Simone Fappanni

Isola e isole nella Letteratura

di Vincenzo Montuori

L'idea dell'isola, come veicolo metaforico di tutto un universo di significazioni, e le isole concrete in cui quell'idea si è incarnata attraverso il tempo e lo spazio nelle varie letterature, dall'antichità ai giorni nostri, è un'idea molto feconda nell'immaginario di ogni tempo ed ha dato vita a grandi testimonianze sia in prosa che in verso. Essa è stata declinata in vari modi; per cominciare dalla nostra tradizione classica, precipuamente greca, dobbiamo ricordare il primo poema in cui quel tema si è concretizzato, e cioè l'Odissea, che è la storia di una vera e propria peregrinazione insulare: si pensi, infatti, a come il tema dell'isola si imponga fin dalle prime battute del poema in cui il protagonista Ulisse ha l'obiettivo di tornare ad Itaca, l'isola natale, il luogo della nostalgia, l'incarnazione memoriale del ritorno alle origini: e l'obiettivo comporta delle "stazioni" intermedie, sempre sotto forma di isole, che costituiscono altrettante tappe dell'esperienza del "nomade" nel viaggio di rientro in patria: l'isola di Circe, della maga che tenta di stornarlo dal suo proposito; l'isola di Calipso, che cerca di irretirlo nel suo amore; l'isola dei Feaci, dove lo attende l'ultima e più difficile prova, quella di respingere l'infatuazione adolescenziale di Nausicaa per lui: tutte prove che Ulisse affronterà e supererà fissando, con gli occhi della mente, la sua mèta ultima, la "sua petrosa Itaca", come avrà a dire Foscolo in "A Zacinto". Del resto, nella cultura greca, l'isola è il luogo del mito e del "nostos": si rifletta un attimo sul significato della mitica isola di Atlantide nella "Repubblica" di Platone o alla dolcezza di Naxos, che è il luogo degli amori tra Bacco e Arianna, o all'isola sacra di Delo, luogo natale di Apollo o alle aure pregne d'amore dell'isola di Lesbo, la patria della leggendaria poetessa Saffo. Il mito dell'isola perde la sua centralità nella cultura romana, che è cultura prettamente fluviale e continentale piuttosto che, come quella greca, marittima. Infatti, se il tema viene evocato è solo per riecheggiamento del modello greco, come avviene nei "Carmina" di Orazio, con la rappresentazione delle "Isole Beate, o Fortunate", mentre esso conosce una sorte più feconda nelle civiltà orientali (questo è, non a caso, un "filone" che trova spazio nella letteratura indiana antica con le evocazioni favolose di Trapobana, l'attuale Ceylon, o in quella cinese e giapponese). Una svolta si avverte nel primo Medioevo, quando a causa, non solo dell'affermarsi del cristianesimo ma anche delle tradizioni per lo più orali delle saghe nordiche, il tema dell'isola assume nuove valenze e tende a simboleggiare il dominio del mistero, dell'aldilà, sia in senso positivo, come sede di un immaginario regno dei beati, sia in senso negativo, come luogo purgatoriale riservato alla espiazione dei peccati o addirittura di tormenti eterni. Basti pensare alla montagna del Purgatorio dantesco, che si erge da un'isola in mezzo al mare nell'emisfero australe, e si connota come una dimen-

sione “isolata”, separata dalle altre terre emerse, o alle raffigurazioni di isole fantastiche che popolano i versi dei poemi nordici altomedioevali come l’”Edda”, la saga islandese redatta tra il IX e il XII secolo, composta a più mani, o la saga sassone di Beowulf della fine del VII secolo. Il tema dell’isola assume, quindi, connotazioni fantastiche sollecitate, tra l’altro, dall’interesse per i viaggi ai confini del “mondo allora conosciuto” di cui sono testimonianza tanti resoconti di viaggi, veri o romanzati che fossero: ci può soccorrere l’esempio della “Navigatio sancti Brendani”; la “Navigazione di San Brandano”, un’opera originaria probabilmente dell’Irlanda, che si diffuse in tutta l’Europa occidentale: il testo narra le vicende avventurose del monaco Brandano che, partendo dall’Irlanda, naviga i mari boreali, spingendosi verso le isole del Nord Atlantico fino all’Islanda e, probabilmente alla Groenlandia e al Nord America; giunto all’isola dei Beati, il suo viaggio si snoda attraverso diverse isole, l’isola dalle alte scogliere, quella delle pecore giganti, quella degli uomini forti, con connotazioni paradisiache ma anche infernali, tanto che alcuni critici hanno sostenuto che l’opera sia tra le fonti della Commedia dantesca, soprattutto per la collocazione del Purgatorio e per la rappresentazione del Paradiso terrestre. La dimensione del mistero, in quel contesto medioevale, riteneva sempre un po’ dell’afflato spirituale, afflato che si perde, a mano a mano, nell’Umanesimo e nel Rinascimento, quando, semmai, prevale il senso, tutto laico, del fantastico e del favoloso: si comincia con il poema cavalleresco di Matteo Maria Boiardo, l’ *Orlando innamorato*, alla fine del Quattrocento, il quale parla nei suoi versi di “Isole lontane”, riproponendo il tema oraziano e si prosegue con l’*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto: nel poema, infatti, si descrive l’isola della maga Alcina che attira nei suoi inganni Orlando; l’isola è rappresentata come il luogo “bello” per eccellenza con una natura lussureggiante nella quale Alcina, in realtà vecchia, si mostra, per forza d’incantesimo, bella e giovane al paladino; molto suadente è la scena nella quale la maga attira con il suo canto i pesci presso di lei. Il tema ci si ripresenta nella *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, esattamente nei canti XIV e XV nei quali si narra il viaggio dei due guerrieri Carlo e Ubaldo, mandati dal comandante della spedizione in Terrasanta, Goffredo di Buglione, a cercare Rinaldo che è trattenuto con una serie di incantesimi dalla maga Armida nelle Isole Felici, isole che sono poste dall’autore al di fuori delle “colonne d’Ercole”, cioè al di fuori dello stretto di Gibilterra. Ma il motivo dell’isola non si presta solo ad evocazioni di sogno ma può stimolare anche una riflessione educativa e più latamente politica: è il caso dell’inglese Thomas More, il cui trattato, *Utopia*, scritto in latino, dal titolo derivante dal greco con il significato di “nessun luogo”, illustra il racconto di un marinaio esperto di viaggi in terre lontane, il quale riferisce di essere stato in un’isola felice, retta da un governo illuminato; la descrizione dei costumi e delle istituzioni dell’isola permette all’autore di sviluppare una sottile polemica contro le strutture dello stato inglese nei turbolenti anni del primo Cinquecento. Per que-

sto tramite, attraverso la dimensione dell'avventura, il tema "insulare" acquista una sorta di valenza "filosofica": ciò appare evidente nel grande romanzo, misto di cronaca e di invenzione, che è *Robinson Crusoe*, pubblicato nel 1719 dallo scrittore inglese Daniel Defoe: il tema dell'isola si piega alle esigenze dello spirito d'avventura e di dominio espresso dal protagonista, una sorta di anticipatore del destino imperiale del Regno Unito; la selvaggia natura dell'isola (il romanzo è ispirato alla storia vera di un marinaio inglese, tale Alexander Selkirk, che fu abbandonato sulle isole disabitate di Juan Fernandez, nel Pacifico, al largo delle coste del Cile, e riuscì dopo alcuni anni a tornare in patria) è funzionale all'assoggettamento e allo sfruttamento che, con vero spirito utilitaristico, Crusoe ne ricava, "schiavizzando" anche l'indigeno Venerdì. E' ovvio che, qui, non ci sono implicazioni favolistiche ma le descrizioni sono molto precise, nello spirito "giornalistico" di cui è intessuta la prosa, piacevolissima, di Defoe. Strettamente collegato all'opera di Defoe è il più celebre romanzo di Jonathan Swift, *I viaggi di Gulliver*, sia perché esso fu pubblicato nel 1726 e, quindi, pochi anni dopo l'opera del rivale, ma anche perché il testo, sotto la dimensione favolistica, mette alla berlina la moda dei romanzi di viaggio, tipica dell'epoca e denuncia le storture della politica britannica; anche in esso è presente il tema dell'isola "fatata" : è il caso di Lilliput, la patria dei piccoli lillipuziani, eterni nemici degli abitanti dell'isola di Blefuscu, o di Laputa, una sorta di isola volante, che prima o poi si schianterà sulla terra, e i cui abitanti, buoni a nulla, discettano solo di musica e di matematica. E' chiaro che l'intento dell'autore è quella di usare tali descrizioni in funzione satirica e che la dimensione dell'isola è solo un pretesto per rimarcare la estraneità di tali popoli alle pratiche della convivenza civile. In epoca romantica, il motivo dell'isola si colora di nuove declinazioni, soprattutto in area anglosassone. Per quanto riguarda la Germania, a parte l'affermazione kantiana secondo cui l'isola è metafora dell'intelletto puro, vanno ricordati alcuni autori per i quali il tema diventa il pretesto per un'utopia di fuga, cioè una situazione in cui l'isola è percepita come un rifugio da un contesto sociale sgradito: è questo il caso dell'opera di Schnabel, *Insel Felsenburg* o di *Die Insel* di Stolberg o infine di *England und Italien* di Archenholz. La rivisitazione del tema in una declinazione neoclassica è quella che ci viene proposta da Foscolo con l'ode *All'amica risanata*, ode nella quale le isole Ionie sono concepite come la sede del primigenio spirito poetico greco ma anche come luogo deputato alla dimensione affettiva e materna, come sarà più chiaro in quel capolavoro foscoliano che è il sonetto *A Zacinto*, dedicato all'isola natale. Senza considerare quanto il tema dell'isola fosse presente nei grandi poeti inglesi della prima metà dell'Ottocento, Shelley, Coleridge, Keats, per i quali vale il modello dell'isola shakespeariana de *La tempesta*, il tema ritorna ad imporsi nella cornice dell'avventura, in funzione di un discorso di educazione e maturazione del protagonista, nel genere del romanzo di formazione, travestito da racconto per ragazzi de *L'isola del tesoro*, il capola-

voro di R. L. Stevenson, alla fine dell'Ottocento. Le isole fanno da sfondo costante all'opera di uno dei padri della letteratura americana, H. Melville, fin dall'esordio con *Typee*, che descrive il mondo delle isole Marchesi nel Pacifico, dove l'autore soggiornò nei suoi viaggi per mare, per approdare alle Galàpagos, che da lui sono evocate nei *Racconti della veranda*. I poeti italiani del Decadentismo preferiscono, invece, proporci una proiezione "mitica" del tema dell'isola che viene, infatti, declinato ripescando a piene mani dalla classicità, come fa Pascoli nei *Poemi conviviali*, riproponendoci le peregrinazioni di Ulisse o D'Annunzio in *Alcione*, finché nel Novecento il motivo si spoglia dei suoi connotati classicisti o avventurosi e diventa la metafora di una "condizione dell'anima". Penso alle grandi voci della poesia italiana come quella di Ungaretti, di cui ricordiamo *L'isola*, dalla raccolta *Sentimento del tempo*, ma soprattutto di Quasimodo, nelle cui raccolte, da *Erato e Apollion* fino a *La terra impareggiabile*, l'isola natia, la Sicilia, diviene l'emblema di una felicità perduta, di una dimensione divina dell'anima, rispetto alla condizione di esilio che ci tocca sperimentare nella civiltà moderna; quindi, l'isola come terra del mito che da pubblico si fa privato.

Ad una dimensione interiore, tutta spirituale del motivo dell'isola ci riporta il libro d'esordio di Mario Luzi, appunto *L'isola* (1932); e questa declinazione del motivo è quella che poi perdura in romanzieri come Elsa Morante (*L'isola di Arturo*) o Cesare Pavese (vedasi, di quest'ultimo, il racconto *L'isola*, dai *Dialoghi con Leucò*, nei quali la trasfigurazione mitica è ormai solo un pretesto per far passare una mitologia tutta "langarola" e contadina).

Nella prosa e nella poesia dell'ultimo cinquantennio, il motivo dell'isola è stato variamente declinato e sarebbe lungo trattarne ulteriormente; basti augurarsi che la suggestione dell'isola che fiorisce come un cuneo verde dal lago d'Iseo possa promuovere altre incarnazioni poetiche e narrative degne di nota come quelle che si è tentato di illustrare brevemente in queste pagine.

Vincenzo Athos Montuori

Nato a Napoli, dove si è laureato in Lettere moderne e successivamente in Filosofia, dal 1980 vive a Cremona dove insegna materie letterarie negli istituti superiori. Suoi racconti brevi ed interventi critici sono apparsi ed appaiono su quotidiani e settimanali locali. Ha pubblicato sei volumi di poesie e due volumi di saggi. Dal 1990 fa parte del gruppo de "Gli Stagionali - poeti in Cremona" con i quali tiene letture poetiche e dal 1991 collabora con conferenze ed interventi alle attività dell'Università della Terza Età.

L'isola nell'arte del Settecento

di Nadia Agosti

L'idea di isola colpisce da sempre l'immaginario dell'uomo suscitando un notevole interesse e prestandosi ad essere declinata come simbolo e metafora: l'isola dell'amore, l'isola della ragione, l'isola come paradiso perduto, l'isola che non c'è, l'isola del tesoro, l'isola come solitudine, come salvezza e così via. Prima di tutti, alle origini della cultura occidentale tramandatici per iscritto, è Omero a indicare in un'isola un mondo idilliaco, anche se soggetto a un destino già scritto: l'isola dei Feaci, un popolo felice ai confini del mondo, un popolo che sa essere concreto e conosce i limiti assegnati all'uomo, ma vive in pace e sa accogliere Ulisse con gli occhi di Nausicaa, pieni di coraggio. Innumerevoli sono i significati che le vengono attribuiti, sia nel campo della letteratura che in quello dell'arte, significati molteplici e diversi a seconda del momento storico. La realtà dell'isola affascina l'artista, non a caso «accusato da una tradizione millenaria di cercare la sua torre d'avorio, la sua isola, perché solo in quella solitudine può creare.»¹ Nell'arte, nel cinema, nella letteratura, l'isola avoca spesso l'idea della purezza, della lontananza, della libertà e dell'utopia. D'altra parte, non è forse vero che il volersi rifugiare in mondi lontani e diversi dalla quotidiana realtà è, da sempre, una necessità insita nella natura umana? Ma cosa rappresenta e come viene rappresentata l'idea di isola nel Settecento? Il XVIII secolo è il cosiddetto *secolo dei lumi*, che suggella definitivamente la nascita di una cultura moderna e che porta alla rivoluzione francese; un secolo caratterizzato dal tentativo dell'individuo di interpretare e chiarire se stesso in rapporto con la natura. Si diffonde una nuova sensibilità, i cui segni sono visibili in una tendenza che vuole individuare nell'arte e nei suoi processi produttivi, passionalità e razionalità. Passione e ragione, piaceri dei sensi e piaceri intellettuali, vengono analizzati nella loro spontaneità e ricondotti nell'ambito di un ordine dai significati metaforici. In questo contesto due modi di interpretare l'isola si impongono nell'arte e nella letteratura: l'isola dell'amore (l'isola di Citera) e quella della ragione. È proprio in quest'epoca, infatti, che Kant, geografo della ragione umana, introduce nella sua *Critica della Ragion Pura*, la metafora dell'isola riferita alla verità, quella verità che può essere colta dalla scienza: essa è come una terra ben fondata e collocata in un luogo ben preciso, quello dell'esperienza. Tale luogo è appunto un'isola dai confini immutabili e questo sta a simboleggiare una separazione netta tra il dominio della verità e «l'oceano della parvenza pronto a scomparire di fronte al procedimento della critica»². Per la cultura illuminista l'isola è presente solo ed esclusivamente come

¹ Intervento di Umberto Eco al Festival *Uize (Isole)* di Carloforte, 25 giugno 2010.

² Sergio Moravia, *Filosofia*, Milano, Mondadori, 1993.

luogo di gioia. Questo è un topos in realtà molto ambiguo, perché sappiamo che fin dall'antichità classica l'*elisio insulare* era sia dimora dei beati sia terra dei defunti, per cui, sia pure inconsciamente, anche nella cultura illuminista l'isola presenta sempre una faccia oscura, derivata dal precedente topos classico. Concretizzazione dell'idea di terra felice è il mito dell'isola di Citera (l'isola dell'amore) vicina alle coste greche e, secondo la leggenda, culla della dea Venere. Probabilmente la più celebre rappresentazione artistica di questo mito è il *Pellegrinaggio a Citera* (1717, Museo del Louvre, Parigi) di **Jean-Antoine Watteau** (Valenciennes, 1684 – Nogent sur Marne, 1721) esponente illustre del rococò settecentesco. Questa corrente si sviluppa in Europa, e in particolar modo in Francia, nella prima metà del secolo e predilige un'idea di arte come rappresentazione degli attimi fuggenti attraverso i quali comunicare emozioni e sentimenti, per lo più legati a una realtà mondana: le sensazioni che scaturiscono dalla dolce vita degli aristocratici. *Il pellegrinaggio a Citera* è l'opera più famosa di Watteau, nonché probabilmente uno dei quadri più celebri di tutto il Settecento europeo. Apparentemente semplice, in realtà si rivela molto più enigmatico ad una lettura attenta. Come suggerisce il titolo, le persone raffigurate si apprestano ad imbarcarsi per l'isola di Citera, la mitica terra di fronte alla quale nacque dal mare la dea della bellezza e dell'amore. L'imbarcazione che li attende ha un aspetto decisamente irrealista, oltre ai due rematori che sembrano richiamare personaggi della Divina Commedia, c'è anche una schiera di putti che si alza verso il cielo. In realtà il viaggio che gli amanti si apprestano a fare è solo una metafora, la cui interpretazione rimane dubbia. Si può propendere per un significato felice, ossia le coppie si apprestano a convolare verso un ideale luogo che solo chi è innamorato può realmente conoscere, perché quella dell'innamoramento è una condizione che tutto trasfigura; oppure il significato può essere più malinconico e in realtà quell'imbarco potrebbe essere qualcosa che somiglia più ad un'uscita di scena. Il fascino di questo quadro è proprio in questa ambiguità che sembra unire gli opposti: il momento dell'innamoramento e il momento del suo ricordo, la felicità e il suo nostalgico abbandono (come se le diverse coppie rappresentassero momenti diversi della stessa storia). Il tutto si svolge in una cornice naturale struggente, come se si trattasse di un luogo che appare solo nei territori del sogno. Questo mito dell'isola dell'amore verrà definitivamente distrutto nel 1800. L'idea di isola come approdo sicuro stride, infatti, con l'opposta idea romantica del viaggio senza meta, una peregrinazione infinita che non prevede approdi né il ritorno all'isola felice; esiste solo il mare, il mare infinito simbolo dell'inconscio che non concepisce la presenza del punto fermo della razionalità. Il Romanticismo scandaglia per la prima volta un territorio sconosciuto e questo determina, tra le altre cose, la fine di tale mito; ecco che per Thomas Mann, Venezia, città costruita su cento isole diverrà un emblema, ma non più di una terra esotica, bensì di un'isola dei morti nel celebre romanzo *La morte a Venezia* (titolo originale *Der Tod in*

Venedig). In una poesia di Baudelaire, *Un voyage a Cythère*, l'isola dell'amore settecentesco si trasformerà in un'isola triste e nera, terra di impiccati, in cui l'amore è presente solo come sofferenza e lacerazione e non a caso, è sempre in questo secolo che **Arnold Böcklin** dipingerà le diverse versioni dell'angosciosa *Isola dei morti* (1880-1886). Tornando al panorama artistico del secolo, non tutta la pittura del 1700 si sviluppa intorno a soggetti mondani e aristocratici come quella di Watteau; un'altra grande produzione del tempo fu la pittura di tipo vedutistico, motivata dal notevole sviluppo della passione per i viaggi. A viaggiare erano soprattutto nobili e intellettuali e tra le mete preferite del cosiddetto *Grand Tour* c'era proprio l'Italia, poiché la penisola possedeva la maggior quantità di tesori e bellezze naturali. In questo contesto fioriscono le rappresentazioni di paesaggi e tra queste, quelle dedicate alle isole che venivano scelte per la loro bellezza e per il loro fascino ameno, ma che allo stesso tempo sembrano esprimere i sentimenti dell'artista e indurre l'osservatore a provare un forte desiderio di tranquillità, un senso di raccoglimento e la voglia di contemplare in silenzio tali spettacoli della natura. Famosa, in questo secolo, fu la scuola veneziana di vedutisti, che annovera tra le sue fila **Antonio Canal**, detto Canaletto (Venezia, 1697 – 1793) e **Francesco Guardi** (Venezia, 1712-1793), entrambi autori di opere raffiguranti le suggestive isole veneziane, per citarne alcune *Le isole di Cristoforo e san Michele* (Canaletto, 1722-23, Ermitage, Mosca) o *L'isola di San Michele* (Guardi, 1784, mercato antiquario). Già alla fine del XVII secolo la fortuna iconografica delle isole lagunari aveva spinto molti artisti a cimentarsi realizzando prospettive insulari di un arcaismo non privo di suggestione; esse ci restituiscono l'idea della perduta poesia di quei luoghi, terre di delizie estive dei patrizi veneti, in un'indole sentimentale preromantica che tende verso il modello ideale della visione elegiaca dell'isola. Accanto ai maestri famosi, operava alacramente nella città lagunare anche un buon numero di artisti meno noti che si cimentavano con onore e non senza successo nella produzione di vedute, nomi da tempo noti agli studiosi, ma spesso trascurati. E' questo il caso di **Francesco Tironi** che realizza una serie di bellissimi disegni preparatori per la raccolta di stampe raffiguranti le isole della laguna incise da Antonio Sandi e pubblicate intorno al 1780. *L'isola di santa Maria delle Grazie*, *L'isola di san Clemente*, *L'isola di san Michele*, *L'isola della Certosa*, solo per citarne alcune, tutte realizzate tra il 1780 e il 1785 e conservate oggi in istituti pubblici come il Museo dell'Albertina a Vienna, la Robert Lehman Collection di New York e la National Gallery of Art di Washington. Sempre nel campo del paesaggio, si registra l'importante contributo della pittura inglese; secondo una visione preromantica la rappresentazione del paesaggio diventa un veicolo per comunicare sentimenti ed emozioni. Ecco che artisti come **John Constable** (East Bergholt, 1776 – Londra, 1837) in *Wivenhoe Park* (1796, National Gallery of Art, Washington) e il *pittore della luce* **William Turner** (Londra, 1775 – Chelsea, 1851), in *Pescatori a mare* (1796, Tate, Londra)

rappresentano le isole come idilliache e quiete oasi di pace, il primo, o come solitarie terre intrappolate in mezzo ad acque mosse e tormentate, il secondo. Per Turner, in special modo, l'isola non è mai protagonista nel suo significato comune; bensì la terra ferma appare sempre come un'isola, un insignificante punto fermo piccolo e inutile di fronte alla forza, all'impeto, all'infinito del mare e delle forze irrazionali della natura. Spostandoci in Francia, riscontriamo un'analoga diffusione della pittura di paesaggio; tra tutti, **Hubert Robert** (Parigi, 1733 – 1808), per esempio, con il suo *Monumento funebre di Jean-Jacques Rousseau nel parco di Emeronville* (1802, mercato antiquario), realizzato dopo il suo ritorno da un viaggio in Italia, un'opera in cui traspare la sua domestichezza non solo come pittore di rovine, ma anche come fine paesaggista. Il parco di Emeronville dove fu sepolto Rousseau, che proprio su di un'isola, quella di Saint Pierre sul lago di Biennè³, cercò ristoro dalle peripezie della sua esistenza, è concepito come una seconda Arcadia, dove la tomba di Rousseau richiama al classico *Et in Arcadia ego*. Allo stesso tempo l'idea dell'isola dei pioppi, già visibile da lontano, diviene allegoria dell'ideale rifugio dell'anima sentimentale dallo sradicamento operato dal mondo moderno. Di **John Robert Cozens** (Londra, 1783 – 1792) è invece *L'isola bella sul lago Maggiore* (1783, collezione privata, Londra), isola da lui scoperta durante il già citato Grand Tour in Italia. L'opera semplice e raffinata, comunica un'idea di tranquillità e malinconica solitudine; una sorta di rappresentazione di quel *mondo a parte* nel quale il pittore si ritira per recuperare la sua creatività attraverso un rapporto più diretto ed esclusivo con la natura. In conclusione, molteplici sono i significati che si possono attribuire all'isola, a volte presa come metafora di un mondo idilliaco, di un mondo perduto, dell'agognata pace o della solitudine, altre volte scelta per il suo fascino naturalistico, per il suo essere un piccolo mondo a se, perso nell'infinità dei mari. In questo secolo il soggetto non fu particolarmente sfruttato in campo artistico, quanto meno non se lo si rapporta ai molteplici spunti che arrivano dalla coeva letteratura. Come abbiamo visto, infatti, in questo periodo nasce l'idea dell'isola della Ragione di Kant, ma è anche il secolo dell'isola volante di Laputa, presente ne *I viaggi di Gulliver* (Swift, 1726) dove è instaurata una repubblica di dotti dediti soltanto al progresso scientifico e tecnico. E ancora, l'isola è presente nel *Supplemento al viaggio del Signor Bouganville* di Diderot (1772) in cui si parla della vita sull'isola di Tahiti, per dimostrare come la legge naturale che lì vigeva, fosse l'unica alla quale fosse ragionevole dare ascolto. O ancora il *Naufragio delle isole galleggianti* di Mo-

³ Dal 12 settembre al 25 ottobre 1765 Rousseau visse in questo luogo un'esperienza splendida di felicità totale, passando il suo tempo a raccogliere erbe e a navigare in barca sul lago. L'esperienza si concluse quando Rousseau venne scacciato anche da questa isola. Cfr. Jean-Jacques Rousseau, *Le fantasticherie del passeggiatore solitario*, Traduzione di Nadia Cappelletti Truci, introduzione di Jean Starobinski, premessa e note di Henri Rodier, BUR, Rizzoli, Milano, 1979.

relly (1753) in cui i viaggiatori approdano ad una terra sconosciuta e felice dove non esiste la proprietà privata e, infine, l'isola di *Robinson Crusoe* (Daniel Defoe, 1719), terra inizialmente ostile, ma che poi permette all'uomo di ritrovare se stesso lontano dal progresso e dalla civiltà. Insomma, innumerevoli gli spunti arrivati agli artisti dell'epoca, spunti che trattano l'idea di isola come rifiuto del progresso, come monito o speranza per un ritorno dell'umanità ad una condizione più *naturale* e quindi più felice; gli artisti dal canto loro, scelsero per lo più di rappresentare le isole semplicemente e realisticamente per il loro pregio naturalistico oppure, facendo proprie queste utopistiche e malinconiche correnti di pensiero, come simbolo di un mondo perduto, di arcadia o di isola dell'amore. Un mito, quest'ultimo, che verrà definitivamente spazzato via dall'arrivo del romanticismo, che vedendo l'uomo perduto di fronte all'imperscrutabilità dell'inconscio, così trasfigura l'idea di isola felice dell'amore: «Che isola è mai quella, così nera e triste? È Citera, qualcuno risponde, terra famosa nelle canzoni, banale Eldorado dei vecchi diversi. Ma guardata dappresso, è una ben povera terra. Isola dei dolci segreti e delle feste del cuore! Dell'antica Venere il superbo fantasma si libra sui tuoi mari come un aroma, riempiendo gli animi d'amore e di languore. Bella isola di verdi mirti, ricca di fiori schiusi, venerata in eterno da tutte le nazioni, e in cui i sospiri dei cuori adoranti errano come l'incenso su un roseto o come il tubare infinito del colombo! Citera non era più che una magra terra, un deserto roccioso turbato da stridule grida».4 D'altra parte, in qualunque isola, un viaggiatore non resta, ma passa. Rapito dalla grazia di Nausicaa e dal suo coraggio come Ulisse, attratto dai sogni degli innamorati come Watteau, in esilio come Calibano, cantore delle bellezze della propria terra come Canaletto, viaggiatore fantastico come Swift, spirito inquieto come Turner o anima errante come quella degli orfici che anela al ritorno: nessuno è nell'isola per restare. In una terra della felicità isolata, chiusa, perfetta, il viaggiatore non può fermarsi. Sogna di tornare, o sogna un'altra terra e un'altra isola.

Nadia Agosti

Vive a Calvatone, in provincia di Cremona. Si è laureata in Conservazione dei Beni culturali all'Università degli Studi di Parma. Ha collaborato, con un testo critico, alla stesura della monografia degli artisti Giuseppe Zumbolo e Antonio Cagnazzi. Ha curato, con Simone Fappanni, due rassegne d'arte nel paese in cui risiede e ha pubblicato un articolo sul mensile "Extra".

⁴ Cfr. Charles Baudelaire (1821-1867), *Un voyage à Cythère*, in *Les fleurs du mal* (1857).

L'isola nell'arte dell'Ottocento di Marcello Tosi

Isole immerse nelle correnti pittoriche lungo tutto l'arco dell'Ottocento. Da *L'Isola dei morti* di **Böcklin** agli arcipelaghi polinesiani di **Gauguin**, da *La Grande-Jatte* di **Seraut** alle isole disseminate in mezzo ai fiordi del norvegese **Johan Cristian Dahl** e dei pittori danesi di **Bornholm**. L'immaginario isolano della pittura europea fu tratteggiato da artisti dal nome illustre. Ma si può considerare questo genere soprattutto come il prodotto di una visione di una mediterraneità, malinconicamente umbratile e romantica o invece assoluta e pittoresca, nelle vedute delle isole, marine e lacustri, dall'Elba all'Isola Bella, da Capri a Ischia. Un modo di vedere e di rappresentare che si offre agli occhi come un vero "topos" romantico. La veduta paesistica fu accanita passione di numerosi artisti piemontesi e lombardi, che si dedicarono alla raffigurazione delle isole dell'Orta, del Lago Maggiore, del Lago di Como. Valga per tutti l'esempio magistrale della poetica di due scapigliati di riferimento, **Tranquillo Cremona** e **Daniele Ranzoni**, del genio innovatore del **Carnovali** (detto il Piccio), dei suggerimenti raccolti dalla pittura lombarda di paese, quella rappresentata dalla nobile schiera dei naturalisti discesi per via diretta dalla Scapigliatura, coloro cioè che, attorno al 1880, fecero propria la pittura "en plein air" come poesia della natura, espressione che non si limitò a leggere il vero, ma si impegnò ad interpretarlo e a filtrarlo attraverso l'emotività dei nomi più illustri del naturalismo di Lombardia: da **Carcano** a **Bianchi**, ad **Eugenio Gignous**, **Befani Formis**, **Uberto dell'Orto**, **Paolo Sala**, da **Mariani** a **Leonardo Bazzaro**, a **Filippini**, voci del cosiddetto l'impressionismo lombardo, nato del tutto autonomamente da quello francese e con qualche anticipo su di esso, se si considerano esempi ante litteram come quello di **Carlo Mancini**. Tendenza originatasi nella cultura locale e convenzionalmente definita impressionistica, che trovò spontaneo sviluppo grazie anche alla peculiarità topografica e meteorologica padana, più familiare che altrove con la densità di nebbie e atmosfere malinconiche, velate, impalpabili. Così fu per la scuola pittorica detta del Lago d'Orta, connotata da un felice compenetrarsi tra arte e soggetto naturale, recentemente esaltato dalla mostra "Il lago. Pittura dell'Ottocento tra Piemonte e Lombardia", tenutasi a Palazzo Penotti Umbertini a Orta San Giulio da aprile a ottobre 2010. Una sensibilità che ha raggruppato idealmente artisti, si legge in catalogo, in cui il soggetto lacustre è diversamente esplorato, colto e reso nelle sue valenze panoramiche, ambientali, della vita che vi si conduce, nel variato manifestarsi di situazioni atmosferiche e di momenti stagionali, brumosi o smaglianti di luminosità, secondo il sentire e l'indole dei vari Maestri, così da tradurre esemplarmente, pur nella particolare tematica prescelta, le valenze espressive singolari del loro approccio al soggetto e

dell'interpretazione, del modo di essere e di essere artista di ciascuno, sempre in rapporto con una precisa personalità e un riconoscibile linguaggio.⁵ Tra i vari pittori che seppero cogliere i frutti di questo approccio alla veduta lacustre **Alessandro Lupo** (1876 - 1953), che cercando nuove strade espressive, seppe inserire la sua pittura, caratterizzata dall'impronta coloristica, in un post-impressionismo ben radicato nel naturalismo piemontese del secondo Ottocento. Seppe non soltanto scomporre la luce in colori brillanti, ma anche coglierne le vibrazioni più sottili e la sostanza, divenendo noto anche per le immagini di Ponza e Capri (*Faraglioni*, olio su tavola, Collezione privata). Il pittore e critico **Emile Bernard**, in occasione della personale dell'artista torinese alla Galleria Bardi di Milano, lo recensì in maniera entusiastica: «un uomo che ha per occhio un prisma...La sua immaginazione una tavolozza, la sua anima una tavolozza...per lui è sempre la poesia della luce e dell'atmosfera»⁶. Da Torino veniva anche **Andrea Tavernier** (1858 - 1932). Suoi i dipinti *Lago Maggiore e Lago d'Orta* (oli su tavola), conservati al Museo del Paesaggio di Verbania. Trovò ispirazione, soprattutto dal 1890, nella pittura "en plein air", partecipando dal 1899 al 1922 alle Biennali d'Arte veneziane, e nel 1900 all'Exposition Universelle a Parigi. La sua produzione spaziò per vari generi pur rimanendo fondamentalmente ancorato a un'ispirazione "paesista". Pittore milanese, patriota attivo nei moti del 1848 e nelle fila garibaldine durante la campagna del 1859, **Giovan Battista Lelli** (1827 - 1887) si dedicò quasi esclusivamente alla pittura di paesaggio, privilegiando soprattutto soggetti ispirati ai laghi e alle prealpi di Lombardia. Si collocò pertanto tra un vedutismo di ascendenza romantica e le nuove istanze del naturalismo, in una posizione sostanzialmente denotata dalla ricerca di una precisa osservazione del reale. A tali esigenze si può ricondurre anche l'uso di un sobrio colorismo e di calibrati effetti di luce. La sensibilità dell'artista si mostrò così vicina alle più aggiornate tendenze realistiche, che, come suggerisce Sergio Reborà, connotavano la sua produzione pittorica degli anni Sessanta⁷. Qualità che Lelli pone in evidenza anche in *Veduta di Omegna* (olio su tela, 1863 circa, conservato fino al 1870 nella Collezione Gaetano Friggeri di Milano, ora alla Fondazione Cariplo). E' nota una versione identica e di dimensioni analoghe (1863, ora alla Galleria milanese d'Arte Moderna), forse quella esposta all'Esposizione Universale di Parigi del 1867, come pure alle rassegne braidensi a cui prese parte in varie occasioni tra gli anni Sessanta e Settanta. Questa veduta del paese sulle rive del Lago d'Orta, dovette avere goduto di una certa fama: presentata all'Esposizione braidense del 1863, fu acquisita in tale occasione dal Ministero della Pubblica Istruzione per la Pinacoteca milanese. Altri dipinti conservati in Collezioni private: *Studio del Lago*

⁵ Marini G. L. (a cura di), *Il Lago. Pittura dell'Ottocento tra Piemonte e Lombardia*, AdArte, Torino 2010.

⁶ *Alessandro Lupo*, presentazione di Emile Bernard, Galleria Bardi Milano 1930.

⁷ Reborà S., in *Pinacoteca di Brera. Dipinti dell'Ottocento e del Novecento*, Milano 1993.

Maggiore da Feriolo, Isola de i pescatori sul Lago Maggiore (olio su tela, 1875), *Paese nei dintorni del Lago d'Orta* (olio su cartoncino, 1881). Il vercellese **Clemente Pugliese Levi** (1855 – 1936), ebbe come maestro all'Accademia Albertina di Torino **Enrico Gamba**, iniziando a dipingere soggetti di vario genere. Determinante per la sua pittura fu l'incontro con Antonio Fontanesi, che Pugliese Levi ospitò a Cannobio nel 1881. Fu una svolta che lo condusse all'interesse per il paesaggio, affrontato con un'attenzione rivolta, oltre che a **Reycend, Avondo e Delleani**, anche agli impressionisti, osservati durante i ripetuti viaggi a Parigi. Dal 1906, trasferitosi a Milano, si accostò progressivamente al tardo naturalismo lombardo con una pittura più fluida, dai toni intensamente luminosi, che si possono ricondurre sia all'influsso di Fontanesi che ad esempi divisionisti liberamente interpretati. In questi anni trascorse lunghi soggiorni estivi sul Lago d'Orta dove nel 1920 acquistò una villa, e che divenne uno dei suoi soggetti preferiti (*Cave di Alzo. Lago d'Orta*, Collezione privata). Genovese, proveniente da famiglia, colta e benestante, **Carlo Cressini** (1864 - 1938) studiò con Enrico Gamba all'Accademia Albertina di Torino e con **Giuseppe Bertini** a Brera. Espose a partire dal 1884, stringendo rapporti d'amicizia con altri pittori come **Belloni, Montessi, Sottocornola, Longoni**. Muovendo da premesse post-scapigliate, si dedicò con impegno dal 1886 al paesaggio, risolvendolo con pennellate sciolte e toni sommessi, sulla scia del naturalismo lombardo. Negli anni '90 manifestò l'interesse per gli effetti di luce stimolato dal divisionismo, come *Le gelide acque del lago di Märjelen* (1908 circa, Collezione privata). L'opera del grande maestro lombardo Emilio Longoni (1859 - 1932), ora conservata in prevalenza nelle raccolte della Galleria milanese d'Arte Moderna e della Banca di Credito Cooperativo della natia Barlassina, è stata al centro di una preziosa mostra tenutasi a Milano in occasione del 150° anniversario dalla nascita. In un percorso che è mosso dalle prime nature morte passando per le figure e per le opere d'impegno sociale, sino all'ultimo ventennio di intensa attività tra divisionismo e pittura sociale. Fu in questa ultima epoca che la sua attenzione si concentrò sul paesaggio. *L'Isola di S. Giulio* (1895), per la chiesa di Barlassina, fu con ogni probabilità il primo grande paesaggio da lui eseguito nella tecnica divisionista. che mostrò di aver assimilato in maniera personale. Contorni, volumi, chiaroscuro cominciarono a diventare evanescenti, a svaporare, come dissolvendo, polverizzando la forma nella vibrazione luminosa. L'artista considerava i suoi quadri come mai finiti, e continuò a elaborarli, tocco dopo tocco, per moltissimo tempo, sostenendo che bisognava andare oltre la tela, immaginare di essere nel paesaggio, al di là della superficie dipinta. I paesaggi di Longoni non appaiono pertanto come mere descrizioni di luoghi, ma piuttosto come il tentativo di rendere atmosfere e stati d'animo interiori, frutto di precisa ricerca e alta qualità pittorica. Torinese, Enrico Reycend (1855 - 1928), che fu allievo di Lorenzo Delleani oltre che di Fontanesi (che negli anni a cavallo della metà del XIX secolo avrebbe ceduto al fascino del

Lago Maggiore allontanandosi dal repertorio canonico del paesaggismo tipico della prima cultura romantica, a favore di un più accentuato verismo, come in *Tramonto sul Lago Lemano* (Collezione privata). Nel corso di vari soggiorni a Parigi, dal 1878 al 1900), rimase segnato dall'arte di **Corot**. Gli ultimi echi di questa passione romantica per il paesaggio lacustre, mostrano in *Mattino sul Lago Maggiore* del 1878 (Collezione privata) un artista ormai aperto alle suggestioni della nuova tecnica divisionista. La pittura e la tecnica cromatica di Reycend furono oggetto di considerevole stima da parte di Roberto Longhi, che nel 1952 lo indicò come un valido esempio di impressionista italiano forse l'unico, vicino ai modi di **Sisley** (che Reycend aveva avuto modo di conoscere a Parigi).⁸ Nella sua opera il paesaggio, nei suoi frammenti, le sue luci, le sue variazioni, i suoi più nascosti angoli, appaiono, ha sottolineato ulteriormente Roberto Tassi, come frammenti di una natura dotata di una consistenza solida, reale, su cui una luce trascorrente che fa depositare e palpitare la materia. Felice e incantato là dove la forza e insieme la delicatezza della luce e dello spazio, cancellando l'episodicità delle persone e delle barche, cogliendo una poesia istantanea e duratura. «Il gruppo di marine, non ha uguali nell' arte italiana del tempo per poesia e per modernità».⁹ Fu dedito a ritrarre la natura, che riprodusse con fedeltà ed eleganza, anche **Cesare Gheduzzi** (1894 - 1944), bolognese di Crespellano, appartenente a una dinastia di pittori. Suo *Isola dei pescatori sul lago Maggiore* (olio su tavola, Collezione privata). Decisivo per la sua maturazione di artista dedito a vari generi, l'incontro con **Carlo Follini**, di cui fu allievo e che accompagnò nei suoi viaggi per due anni. Appaiono ricchi di reminiscenze post-impressionistiche da *Pallanza e l'Isola Madre* (olio su cartone, Collezione privata) alla visione del Verbano del 1935, i paesaggi di **Giovanni Guarlotti** (1869 - 1954). Nato a Galliate (Novara), fu allievo di **Celestino Gilardi** all'Accademia Albertina di Torino, collocandosi vicino alla pittura di **Andrea Marchisio** e **Demetrio Cosola**. Nel 1896 venne invitato a prendere parte alla Prima Triennale torinese, a cui seguì la presenza a tutte le esposizioni della Promotrice torinese, a quelle di Milano, Roma, Monaco di Baviera e Barcellona. Tra Simbolismo e Liberty si colloca l'opera paesistica del torinese **Luigi Serralunga** (1880 - 1940), raffinato interprete di vedute di giardini e laghi del Piemonte, delle Isole Borromee, dall'Isola Bella a Stresa. Un'eccellenza confermata dalla mostra a lui dedicata allestita a Villa Giulia di Verbania tra maggio e ottobre 2010, con oltre ottanta quadri provenienti da collezioni pubbliche e private. L'esposizione ha fornito il quadro di una storia artistica collocata nella tradizione tardo-simbolista, contaminata dalle suggestioni prove-

⁸ Bacci M. (a cura), *Longhi R., Scritti nell'Otto-Novecento (1925-1966)*, Sansoni, Firenze 1992.

⁹ Tassi R., *Figure nel paesaggio. Scritti di critica d'arte* pubblicati su "La Repubblica 1977-1996" Guanda. Parma 1999.

nienti dalla grande stagione della pittura figurativa ottocentesca.¹⁰ Legato dapprima al gusto fin de siècle della pittura di **Grossi** e Ranzoni, la sua autonomia espressiva trovò i migliori risultati in soggetti contrassegnati da una grafia leggera, al limite del non finito. La sua poetica s'inserì nei dettami della tradizione tardo-simbolista, arricchita da suggestioni provenienti dalla grande stagione della pittura figurativa ottocentesca: la luce tersa, la pennellata, dapprima più controllata e suadente e poi più sfrangiata e opaca, che regala all'osservatore intensi attimi di armonia cromatica e compositiva. **Felice Vellan** (1889 - 1976), torinese, apprezzatissimo in Italia e all'estero, approdò dagli studi dell'Albertina alla tradizione romantica con declinazione impressionistica. Fu presente con acqueforti, punte acute e xilografia alle Biennali di Venezia, alle Quadriennali di Roma e Torino e alla mostre internazionali fiorentine dell'Incisione e dell'Arte decorativa. Viaggio molto in ogni continente e il complesso della sua opera appare come un vasto, articolato, atlante etnografico e di costume, in cui si inseriscono anche vedute lacustri come *Un angolo dell'Isola Bella e Porticciolo sull'isola dei pescatori* (acquerelli su cartoncino, 1929, Collezione privata), e l'elbana *Dalla spiaggia di Marciana Marina* (olio su tela, 1926, Collezione privata). Uno scapigliato sul Lago Maggiore, vicino alla pittura di paesaggio di Fontanesi, Daniele Ranzoni (1843 - 1889), che uscendo dal suo modesto studio di Intra, veniva in quegli anni a frequentare l'aristocrazia internazionale soggiornante nelle ville del Lago Maggiore, come i Principi Troubetzkoy che divennero suoi mecenati. Tra il 1867 e il 1868 con l'amico fotografo e pittore **Giacomo Imperatori** fondò a Intra il Circolo dell'Armonia, gruppo di artisti, musicisti e intellettuali che intrattene rapporti con la Scapigliatura milanese. Anche i tanti dagherrotipisti che lavorano in quegli anni sul Lago, influenzarono i tagli compositivi delle sue opere, impostati sullo studio dal vero e sull'osservazione diretta. L'impiego di colori chiari e pennellate brevi danno ai dipinti una vibrante luminosità quasi impressionista. Dal 1872 fu ospitato dai principi Troubetzkoy nella loro residenza di Villa Ada a Ghiffa, dove lo raggiungevano spesso gli amici milanesi tra i quali Tranquillo Cremona, che per un breve periodo allestì con lui uno studio alla villa. Lo stesso anno l'artista dipinse quello che viene considerato la sua maggiore opera di paesaggio: *Veduta del Lago Maggiore da Villa Ada* (Collezione privata), dove emerge il netto contrasto tonale tra il verde acceso della collina e i colori pastello del lago e della veduta di Luino sulla sponda opposta. La figura della principessa Ada conferisce al dipinto il senso di quotidiana intimità che caratterizzò costantemente la ricerca di Ranzoni. Sia nel ritratto che nel paesaggio la sua tavolozza via via si scurì, privilegiando un largo impiego di beige e marroni e una minore luminosità generale. **Guido Baggiani** nacque ad Omegna nel 1861 da una famiglia novarese di pro-

¹⁰ Busto A. (a cura di), *Luigi Serralunga, Catalogo della mostra*, Craa (Centro Ricerche Arte Attuale), Villa Giulia, Verbania 2010.

prietari terrieri. Sul Lago Maggiore, dove possedeva una villa, conobbe Filippo Carcano, caposcuola del paesaggio naturalistico lombardo, diventandone allievo. Affermatosi giovanissimo ritraendo paesaggi del Lago o di località vicine, conobbe a Roma Gabriele D'Annunzio, il quale lo introduce nella bella società romana e nei circoli artistico-letterari dei giovani talenti. **Luigi Bolongaro**, nato a Stresa nel 1874, ricevette dal 1887 al 1894 all'Accademia Albertina di Torino gli insegnamenti di **Pier Celestino Gilardi** e **Giacomo Grosso**. Nella sua pittura, soprattutto nei paesaggi, anche animati, del lago Maggiore e di Varzo l'ordito di colore si presenta squillante, a strisce e chiazze, strettamente imparentato alle soluzioni divisioniste. Una gentile nota pittorica al femminile, quella della milanese **Lucia Gritti** (1863 – 1950), discendente da una nobile famiglia veneziana inserita nell'alta borghesia del capoluogo lombardo. Crebbe in un ambito aperto agli sviluppi della pittura tardo ottocentesca, e frequentò intellettuali e artisti, tra cui **Induno**, Formis, Gignous, **Morbelli**. Dopo il 1900 intensificò la produzione di paesaggi, prendendo spunto dalle località del Verbano, frequentate durante i lunghi soggiorni effettuati nella villa di famiglia a Pallanza. Pure milanese fu **Siro Penagini** (1885 - 1952), che si iscrisse nel 1905 all'Accademia di Brera lasciandola l'anno seguente per trasferirsi a Monaco di Baviera. Qui rimase fino al 1909 frequentando la Reale Accademia ed entrando in contatto con le tendenze artistiche contemporanee, come la pittura dei fauves e degli espressionisti. Presente alle Biennali di Venezia dal 1920 al 1948, nel 1923 dopo essersi sposato, si trasferì a Solcio di Lesa sul lago Maggiore. Partecipò alla prima e alla seconda Mostra del Novecento Italiano, di cui condivise solo alcuni aspetti, per opporsi allo sfaldamento impressionista della forma e restituire sulla tela un'architettura del paesaggio, fatta di pesi e volumi. **Achille Tominetti** (1848 - 1916), nato a Milano da umile famiglia di Miazzina, piccolo paese posto sulle alture del Lago Maggiore, studiò all'Accademia di Brera, iscrivendosi nel 1866 alla scuola del paesaggio, sotto la guida di **Luigi Riccardi** e instaurando un legame artistico e amichevole con il pittore Eugenio Gignous. Spinto da necessità economiche, nel 1872 tornò a Miazzina, dove svolse l'attività di agricoltore. Continuò però a dipingere quadri di paesaggio, che inviò con una certa regolarità alle esposizioni di Milano, Torino, Genova, collocabili nel filone del naturalismo lombardo. Strinse un fecondo sodalizio artistico con **Vittore Grubicy De Dragon** (*A sera* o *La sera a Miazzina* (olio su tela, 1895, Galleria d'Arte Moderna di Milano). La sua influenza lo guidò, negli anni '90, verso un divisionismo crepuscolare non alieno da suggestioni simboliche. Il bresciano Francesco Filippini (1853 - 1895) fu dal 1875 all'Accademia di Brera come allievo di Giuseppe Bertini, ma si interessò anche alle novità della pittura di Tranquillo Cremona e, tramite i compagni piemontesi **Oreste Silvestri** e **Leonardo Bistolfi** si avvicinò al paesaggismo fontanesiano. A Parigi nel 1879 fu attratto dagli esempi tardoromantici di paesaggio, più che dalle sperimentazioni impressionistiche. Trasferitosi definitivamente a Milano dopo il 1880 e la

vittoria del concorso Brozzoni, si dedicò in prevalenza al paesaggio come in *Mattina di novembre a Ligurno. Lago Maggiore* (olio su tela, Accademia di Brera). Nato a Milano da padre inglese e madre fiorentina, **Federico Ashton** (1836 - 1904) trasse ottima ispirazione dalla scuola di **Gaetano Fasanotti**, temperata da un gusto romantico per la visione. Cominciò a dipingere e ad esporre i suoi quadri abbastanza presto, dedicandosi con prevalenza al paesaggio e raccogliendo notevoli ed immediati successi. Trovò il proprio paesaggio ideale nell'Ossola e nella vicina Svizzera, dove ebbe come maestro **Alexandre Calame**. La sua ricerca pittorica lo portò un po' ovunque nelle Alpi. Trascorse poi gran parte degli anni '70 a Roma per perfezionare la sua pittura ed insegnare alle signorine dell'aristocrazia, mentre nel decennio successivo risiedette più spesso sul Lago Maggiore, entrando in contatto con alcuni esponenti del naturalismo lombardo e dirigendo anche una scuola di pittura a Pallanza. L'Isola Bella fu amatissima da grande pittori paesisti lombardi come Mosè Bianchi, Pompeo Mariani, Filippo Carcano, Eugenio Gignous. I periodi pittorici del pittore monzese (1840 - 1904) furono segnati dapprima da un gusto romantico per la rappresentazione storico-letteraria, e successivamente dalla riscoperta del pittorismo veneto di marca tiepolesca. Ma dalla fine degli anni Settanta prevalse in Bianchi l'accostamento ai temi paesaggistici (*Il Lago Maggiore*, Collezione privata), trattati con uno stringente naturalismo, che venne giudicato di straordinaria modernità da pittori suoi contemporanei come Fontanesi e **Domenico Morelli**. A Stresa Bianchi annotò questo pensiero «Qui i soggetti, i quadri si vedono a piè sospinto, e c'è di troppo».¹¹ A lui fece eco Carcano: «Il vero dev'essere il mezzo per esprimere un'altra verità: la verità dell'anima, quella che reale all'opera d'arte». Nipote di Bianchi, Pompeo Mariani fu esponente di successo del vedutismo lombardo di matrice impressionista, stimato per la grande maestria e sensibilità con cui dipinse soggetti naturalistici. Risiedette a Gignese sopra il Lago Maggiore, e produsse opere come *L'isola dei pescatori con il maltempo, Lago Maggiore* (Collezione privata). Milanese, allievo di **Hayez** a Brera, Filippo Carcano (1840 - 1914), si distaccò dall'iniziale romanticismo, dipingendo quadri di genere e interni con una tecnica quasi puntinista, molto osteggiata dalla critica. Dal 1876 si dedicò allo studio del paesaggio lombardo, esponendo, tra le vedute urbane e le scene di genere, i primi paesaggi colti dal vero, gli stessi che avrebbero, di lì a breve, caratterizzato la sua fase matura e consacrato come caposcuola dei giovani pittori del naturalismo lombardo, accostandosi al paesaggio con occhio nuovo. con pennellate brevi e dense in un'inconfondibile gamma di verdi e bruni. Dopo un iniziale accademismo, il pittore, grazie anche ad un viaggio di formazione a Parigi e a Londra, ebbe modo di conoscere il linguaggio pittorico dei paesaggisti inglesi e francesi. «Egli soffuse d'una rigida bellezza i suoi panorami - rigida perché coordinata ad una esatta os-

¹¹ Morandi L., *I Borghi di Stresa*, Stresa 2010.

servazione della verità senza mediazione di artifici - e si innamorò del silenzio per dargli una sua eloquenza particolare ed immanente».¹² Un artista, fortemente radicato sul territorio, che traeva soggetti e suggestioni per la sua ricchissima produzione artistica dai luoghi cari, come il Lago Maggiore. Così la dolcezza mite e invidiata di un gruppo di case che si specchiano sul lago divenne *l'Isola dei Pescatori* (olio su tela, Collezione privata), come *Una mattina sul Lago Maggiore. La quiete del Lago* (olio su tela, 1876 circa, Galleria d'Arte Moderna di Milano). Eugenio Gignous (1850 - 1906) fu uno dei più autentici e conosciuti pittori di paesaggio dell'Ottocento lombardo. Lontano dal verismo di Carcano, elaborò un linguaggio del tutto personale improntato a un «neo-naturalismo unico, irripetibile, che [...] vanta un'indubbia unicità nell'ambito della pittura di paese».¹³ Le sue prime prove indicavano già una propensione per la pittura "en plein air" piuttosto che per l'atelier accademico. Ma fu a partire dal 1870, con la conoscenza e la frequentazione di Tranquillo Cremona, che il suo stile si precisò in direzione di un'adesione convinta e conquistata alla scapigliatura. L'altro grande polo di attrazione della sua poesia visiva fu il romanticismo di Fontanesi, cui si deve l'intonazione più intima dei suoi paesaggi e quella particolare visione malinconica della natura che lo caratterizza con esiti cromatici molto pregevoli, come ne *L'isola dei pescatori* (olio su tela, Collezione Carraro Rizzoli), *Piccolo paravento con vedute del Lago Maggiore* (olio a matita su tavola, Collezione privata), *Veduta del Lago Maggiore* (Fondazione Cariplo). Dal 1879 su invito di Carcano, Gignous divenne un assiduo frequentatore del Lago Maggiore, e ritornò più volte in quei luoghi finché non vi si stabilì definitivamente nel 1887. Da quel momento e fino alla morte, vastissima fu la sua produzione di paesaggi del lago. Tra questi, numerose vedute di Feriolo, alcune delle quali esposte alla Promotrice di Torino del 1900, e alla Società di Belle Arti di Milano nel 1901 e nel 1902. Appare del tutto appropriato per il pittore milanese il giudizio che diede su una sua veduta Enrico Somaré (riportato da Nicholls): «La vibrazione dei particolari è intensa e l'unità stilistica del quadro appare singolarmente perfetta».¹⁴ **Lorenzo Gignous** (1862 - 1958), allievo dell'Accademia di Brera si dedicò alla pittura di paesaggio, come in *Veduta del Lago Maggiore* (Collezione privata). La struttura compositiva del dipinto risulta estremamente simile a quella di una nota tela del cugino Eugenio: *Il Lago Maggiore e Baveno dall'Isola dei Pescatori*, anch'essa di ampie dimensioni e raffigurante lo stesso soggetto. Del prototipo segnalato, non datato ma riferibile alla prima metà degli anni Ottanta, l'opera in questione ripropone infatti il taglio panoramico accentuatamente orizzontale e la scelta d'inserire in primo piano la sponda dalla quale è ripresa la scena. Inoltre anche in questo dipinto, come in quello di Eugenio Gignous, i pescatori e delle loro compagne affaccenda-

¹² Ribera A., *Filippo Carcano pittore*, Torino 1916, p. 10.

¹³ Colombo N., *Eugenio Gignous*, Electa Mondadori, Milano 1985.

¹⁴ Nicholls P., *Eugenio Gignous pittore a Stresa*, Intra 1986.

ti intorno alle barche rientrate, episodio che l'artista descrive appena confondendo rive dell'isola sono animate dalle "macchiette" dei le figurine con l'ambiente circostante per non fare di questo elemento "pittorresco" il perno della composizione. *Veduta del Lago Maggiore* si distingue tuttavia per una marcata attenzione verso i dettagli che consentono di riconoscere con precisione il luogo raffigurato. I dipinti di Lorenzo ed Eugenio sono assimilati anche dalla scelta dello stesso clima atmosferico, dominato da toni bassi e attenuati del verde e del marrone per restituire la fisionomia del paesaggio lacustre. Lorenzo Gignous realizzò numerosi altri paesaggi sulle rive del Verbano, come *Veduta di Pallanza* (ora in Collezione privata) e soprattutto *Sesto Calende*, appartenente alle Collezioni dell'Accademia di Brera, con la quale il giovane artista nel 1884 ricevette il premio Mylius per il paesaggio storico. Mediante il confronto con questo dipinto anche *Veduta del Lago Maggiore* può essere datato al periodo della metà degli anni Ottanta.¹⁵ **Costantino Prinetti** (Cannobio, 1825 - 1855) dipinse con impronta di vedutista romantico anche paesaggi dei laghi lombardi. Nei dipinti a olio conservati presso le Collezioni dell'Accademia braidense (tra cui vedute dei Laghi di Garda e Maggiore) si nota una certa interiorizzazione della rappresentazione del paesaggio. E negli ultimi anni della sua breve vita, si avvicinò sempre più a un verismo naturalistico caratterizzato da studi di luce stimolati da influenze del romanticismo nordico, come in *Lago di Como, Gera Lario* (olio su tela, Galleria d'Arte Solferino), *Il Lago Maggiore e le Isole Borromee* (Collezione privata), *Battello sul Lago Maggiore* (olio su tela, 1852, Accademia di Brera). Il paesaggio del Verbano ricorre con una certa frequenza nella produzione di **Silvio Poma**, bergamasco di Trescore Balneario (1841 - 1932), come in *Feriolò. Lago Maggiore* (olio su tela, Collezione privata), Anche se risulta soggetto da lui meno frequentato sulla tela rispetto a quello lariano, come viene evidenziato dalla sequenza dei titoli delle opere presentate dall'artista alle esposizioni dell'epoca. Il dipinto di maggiore successo fu *Punta di Pallanza*, presentato all'Esposizione Nazionale di Milano del 1881, alla Promotrice di Torino nel 1882 e alla Nazionale di Roma l'anno successivo. Dal 1889 in avanti, tuttavia, Poma soggiornò anche a Cerro, nei pressi di Laveno, da dove ritrasse la sponda opposta in numerose opere. Databile alla prima metà degli anni Novanta il dipinto (ora alla Fondazione Cerialo), *Lago Maggiore o Paesaggio lacustre* (olio su tela). Il paesaggio raffigura una veduta del Lago dalla sponda piemontese. Al di là delle acque, solcate dalle imbarcazioni dei pescatori e da un battello a vapore, si scorge la riva lombarda contraddistinta dal Monte del Ferro, dalla veduta di Laveno e dalle montagne retrostanti. Si è ritenuto pertanto possa essere forse identificato con il dipinto dallo stesso titolo esposto all'Esposizione Annuale della Società Permanente nel 1890 e finora non rintracciato. L'opera ripropone il linguaggio verista che aveva con-

¹⁵ Cfr. Nicholls P., *Eugenio Gignous pittore a Stresa*, Intra 1986.

tradistinto fin dagli inizi la pittura di Poma, e che rimase pressoché inalterato fino alla fine del secolo. La veduta in questione si avvale di una struttura compositiva tradizionale, che prevede un primo piano indeterminato, reso più vivace da alcune macchiette, contrapposto alla pittoricità panoramica del paesaggio di sfondo, esibito allo spettatore fornendo ogni dettaglio utile a permetterne un sicuro riconoscimento. **Giovan Battista** (Gio Batta) **Ferrari** rimase affascinato alla scuola di paesaggio dell'Accademia di Brera diretta da **Albert Zimmerman**, dall'uso che della luce proprio dei pittori della scuola di Monaco. Le composizioni dell'artista bresciano si leggono e si definiscono pertanto grazie proprio alla capacità di rendere con smagliante luminosità i piani prospettici. Ferrari dipinse in maniera raffinata e molto dettagliata soprattutto le valli lombarde, ma spaziò anche tra laghi e fiumi alla ricerca di scorci suggestivi da offrire allo spettatore, apparendo tra i pittori più significativi del primo naturalismo lombardo a cavallo del secolo, come appartenenti a varie Collezioni private: *L'Isola Bella* (olio su tela), *Isola di San Giulio*, *Lago d'Orta* (olio su tela), *Lago Maggiore*. Il nucleo di dipinti di **Achille Cattaneo** (1872 - 1931), ora della Fondazione Cariplo, può essere riferito alla fase più matura della vicenda pittorica dell'artista, nel terzo decennio del secolo scorso, come *Isola dei pescatori* (olio su tavola, 1920 - 1930 circa, appartenuto fino al 1995 alla mantovana Collezione Carlo Micheli). Definiti da Vincenzo Costantini come «bozzettoni scapigliati». ¹⁶ I dipinti dell'artista di Limbiate godettero di uno straordinario successo, e tale sorprendente popolarità è testimoniata dalla presenza in numerose collezioni private e pubbliche (come quella del Quirinale). La sua interpretazione fu del resto apprezzata anche da critici autorevoli come **Carlo Carrà** che, in un articolo comparso sull'«Ambrosiano» del 2 marzo 1926, definendo la sua tavolozza «istintiva, colorita e piena», e si soffermava su quegli effetti «di sole» che «non hanno nulla di quella artificiosa luministica che si ritrova persino in **Giovanni Segantini** e su di un metodo originale che «può apparire vecchio ed invece il buon metodo della migliore scuola lombarda ed italiana: anzi della migliore scuola di tutta la modernità. Io non conosco che **Arturo Tosi**, prosegue il grande artista toscano nelle vesti di critico, che possa contestargli la palma. In verità pochissimi sono gli artisti che sappiano oggi, morto **Emilio Gola**, riassumere in così parco numero di pennellate una visione paesistica ugualmente vigorosa». Qualche anno più tardi, Spartaco Balestrieri, in una monografia dedicata all'artista, ritornava proprio sulle caratteristiche apprezzate da Carrà come la pennellata «ridente nel segno inguantata, però sempre nei velluti del tono», che, secondo il critico, inducono a un confronto diretto dell'opera di Cattaneo con precedenti imprescindibili quali Cremona, e soprattutto, Emilio Gola». ¹⁷ **Achille Dovera**, milanese (1838 - 1895),

¹⁶ Costantini V., *Pittura italiana contemporanea*, Hoepli, Milano 1934.

¹⁷ Balestrieri S. *Achille Cattaneo*, Milano 1949, p. 15.

si distinse con opere come *L'Isola Bella* (olio su tela, 1878, Galleria d'Arte Ambrosiana, facente parte di un celebre "pendant" ora perduto), e *Isola dei pescatori* (Collezione privata). Compì la sua formazione pittorica sotto la guida di Francesco Hayez e si contraddistinse per l'accuratezza con cui sapeva rendere i dettagli paesaggistici, interpretati con acuta sensibilità. Genovese, **Guglielmo Baldassini** (1885 - 1952), fu eccellente acquafortista e ricevette da questa tecnica gli diede una certa notorietà. Dal 1916 iniziò ad esporre in varie capitali europee: Londra, Parigi, ecc. In seguito raggiunge Tokio dove alcune sue acqueforti vengono acquistate per il museo imperiale. Sempre con questa tecnica esegue vedute portuali e cittadine. può essere considerato un grande marinista nel solco della tradizione ottocentesca, la cui opera appare aggiornata dall'uso assai efficace di una pennellata materica e da un gioco cromatico di luci e trasparenze che rendono uniche alcune sue opere aventi come soggetto il mare e i soggetti lacustri come *Sul Lago Maggiore* (olio su tela, Collezione privata). Tra la storia e la cronaca scritte con il pennello si mosse il grande Gerolamo Induno (1827 - 1890), che alla fine del decennio degli anni sessanta del secolo colse il clima di inquietudine e di instabilità di quel momento storico, che influenzò il modo di dipingere del pittore milanese. Prediligendo soggetti di gusto neosettecentesco, molto richiesti dalla committenza, realizzati con una pennellata quasi virtuosistica, come *L'Isola dei Pescatori vista dall'Isola Bella* (olio su tela, già nella collezione Senatore Giovanni Camerini di Creazzo, come da iscrizione sulla cimosa superiore).¹⁸ Pittore napoletano di nascita che predilesse i cieli e le visioni settentrionali, Achille Befani Formis (1832 - 1906) tratteggia in *Veduta del lago di Pusiano*, ampio olio su tela, un idillico frammento paesaggistico, solo apparentemente casuale, tra le colline ed i laghi prealpini dell'alta Brianza. Sulla scia della grande tradizione del cosiddetto impressionismo lombardo, che annoverò Bianchi e Mariani come i suoi maggiori esponenti, riprese qui "en plein air" uno scorcio altamente poetico, nel quale predominava l'assoluta quiete del primo piano, evidenziato con il massimo rilievo. L'artista tende, con marcata originalità, ad allontanare la visione per accentuare la descrizione, con rapidi tocchi di colore puro, degli elementi vegetali sulla sinistra e della superficie grigia e specchiante, dell'acqua, al centro e sulla destra. Un accordo sinfonico di tonalità verdi e brune morbidamente fuse tra maestose chiome arboree, proiettate verso il cielo, ampio e quasi incombente nella visione dal sotto in su, nel quale il maestro crea l'effetto di umidità delle nubi con un virtuosismo che si oserebbe definire quasi prodigioso. Il solitario e lento muoversi della barca riecheggia altresì motivi segantiniani. **Oreste Albertini** si fece cantore della natura e della luce ne *Il Lago di Lugano visto da Viconago*. Una mostra omaggio a questo artista pavese (1887 - 1953), ha ospitato tra aprile e marzo 2010, a Villa

¹⁸ Nicholls P., in *Domenico e Gerolamo Induno. La storia e la cronaca scritte con il pennello*, catalogo mostra, Tortona, Palazzo Guidobono, 15 ottobre 2006 - 7 gennaio 2007, Umberto Allemandi e C., 2006., n. 22, p. 94-95.

San Martino a Barasso (Varese), la sua produzione pittorica, legata, soprattutto all'inizio della sua produzione, ai maestri sentiti come più vicini alla sua sensibilità e tecnica come **Previami, Polizza da Volpedo**, Grubicy, Segantini, **Fornara** e al Divisionismo.¹⁹ Ciò appare evidente soprattutto nelle rappresentazioni realistiche, accompagnate da profonda umanità, sensibilità e da una vena poetica che si esprime attraverso la luminosità e la morbidezza della pennellata. Pur tuttavia l'artista rifiutò la definizione attribuitagli di divisionista Egli si considerò un tramite con la natura, che traduceva in pittura quello che gli suggeriva utilizzando gli stessi accostamenti di colori senza alcuna scomposizione di matrice divisionista, restando sempre fedele al suo modo personale e misurato di dipingere i sentimenti e le atmosfere. Notevole il repertorio artistico che annovera stampe e dipinti raffiguranti il Lario. Tra i disegnatori e gli incisori delle stampe **Gerolamo Mantelli, Peter Birmann, Joseph Rebell, Heinrich Adam, Louis Philibert Debucourt, Friedrich e Carolina Lose**, che vissero tra il XVIII e il XIX secolo. Tra i pittori vissuti tra i due secoli si ricordano invece anche questi **Giuseppe Bisi, Carlo Jotti, Augusto Caratti, Baldassarre Longoni, Vincenzo Schiavio, Carlo Pellegrini, Paolo Discacciati, Piero Saibene. Mario Bezzola**. Vincenzo Schiavio, nato nel 1888 a Gorla di Veleso sul Lago di Como, si affermò mediante lo studio e l'osservazione delle opere di maestri della "linea lombarda", specie di Segantini, che lo spinsero soprattutto valorizzare al massimo gli effetti di luce (*Punta di Torno*). Nel nome e nell'esempio di Segantini maturò anche la sua amicizia con Carlo Fornara che gli fu prodigo di consigli. Il comasco si recava spesso a trovare Fornara nell'eremo in Val Vigezzo, e con lui intrattenne anche un colloquio epistolare, a distanza, nel quale però si parlava più di filosofia della vita semplice, agreste, a contatto con la natura, che dell'arte di dipingere. Segno che un certo modo di concepire l'arte e di trascorrere l'esistenza, L'applicazione dei canoni divisionisti alla pittura, cauta durante la Grande Guerra, dopo un primo periodo tra il naturalismo e il Liberty, divenne via via più sicura fino al virtuosismo che dominò il sodalizio, umano ed artistico, con Baldassarre Longoni. Scambi di idee e il comune interesse per il paesaggio lombardo lo legarono anche ai conterranei **Achille Zambelli Eligio Torno, Pierino Saibene, Donato Frisia, Mario Radice**. Ma non può attribuirsi ad alcuno qualche influenza sulla sua decisione di passare dal divisionismo ad un piano e nitido realismo (1936 - 1949). Piero (Pierino) Saibene (1902 - 1969), comasco, si può considerare figlio della Brera degli anni Venti, Legò il proprio destino a quello del piccolo centro lacustre di Ossuccio, declinandolo nel tempo in una serie di visioni di fragrante, diretta fascinazione. Agli inizi, furono soprattutto la tradizione del vedutismo veneto e napoletano (non a caso altri soggetti amati sono Venezia e Capri) a indicargli la via. In segui-

¹⁹ *Oreste Albertini, interprete della natura e della luce*, catalogo della mostra, Villa San Martino, Barosso, 26 marzo - 18 aprile 2010.

to, fu la riflessione continua sui maestri lombardi del genere, da Frisia a Tosi, dell'assidua, appassionata ricerca della luce, elemento prettamente lombardo che aveva occupato la mente e i pennelli di intere generazioni di pittori in terra padana ed ambrosiana in specifico. Era stata la forza dirimpante della luce, recuperata dal Seicento lombardo, nonché dallo straordinario esempio che derivava dal **Lui-ni** e dal **Correggio**, a scuotere le forme della tradizione pittorica lombarda nel secolo XIX, confluita nei tardi anni Sessanta nella pittura scapigliata, con il suo frangere i contorni ed insidiarli tramite tocchi nervosi e spesso svaporati colore illuminato. Ciò permise a Saibene di rinnovarsi in senso moderno, senza peraltro mai abbandonare il solco di una tradizione che amava (*Veduta di Corenno*, e *Isola Comacina*). Operò appartato, sereno, fuori dai corsi del grande dibattito artistico, concedendosi la ricchezza di una pittura di puro diletto. **Mario Bezzola** (1881-1968), critico, pittore egli stesso (*Comballo sul Lago di Como*) e in precedenza direttore della Galleria d'Arte Moderna di Milano, fu profondo conoscitore della realtà artistica ambrosiana, appartenente al tessuto intellettuale milanese quale testimone dei complessi passaggi avvenuti nella realtà artistica tra Otto e Novecento. Determinante per la formazione artistica del meratese Donato Frisia (1883 – 1953) fu l'incontro con Emilio Gola con cui ebbe dal 1910 un intenso rapporto amicale ed artistico. Lavoravano al Buttero, la villa che il conte possedeva a Olgiate Molgora e di tanto in tanto piombavano a Merate nello studio del pittore **Alberto Brambilla**. Nel periodo della maturità, nel 1919 Frisia andò a Parigi, frequentò i caffè di Montparnasse, il quartiere degli artisti per eccellenza. Conobbe **Amedeo Modigliani** e ne divenne amico. Prima di morire, Modigliani gli fece tre disegni, considerati ancora oggi tra i suoi migliori. A partire dagli anni trenta la Casa Rossa di Merate fu frequentata da nomi del calibro di **Bruno Cassinari** ed **Ennio Morlotti**. Il 1932 fu l'anno del primo soggiorno dell'artista a Portofino ove conobbe e frequentò gli scrittori Salvator Gotta e Ugo Ojetti. Lavorò con **Raffaele De Grada** ed eseguì acquerelli per conto del governo di Malta. Dieci giorni prima di morire era all'Isola Comacina a dipingere. Pure al per dipingerne la natura venne il veronese **Enrico Sorio** (1862 – 1909) autore di *Lavandaie in riva al lago di Como*, Allievo di Napoleone Nani all'Accademia veronese, dal 1884 al 1886 fu collaboratore artistico del settimanale "La Ronda". Partecipò alle Esposizioni di Belle Arti di Verona nel 1886, nel 1888, nel 1892. A Venezia esposse nel 1887 e alla biennale nel 1889, mentre nel 1888 aveva esposto a Bologna. A visioni lacustri dei paesaggi del Piemonte riporta **Luigi Clara** con *Giardino sul lago*. Nato a Montanaro Canavese (1860 - 1925), esordì alla Promotrice di Torino del 1893. Probabilmente autodidatta, può essere considerato vicino ai modi di **Marco Calderini**, Reyceud, **Giuseppe Sacheri**, Tavernier; quindi legato alla tradizione pittorica dell'Ottocento piemontese. Pittore essenzialmente paesaggista, sentì anche il richiamo della Scuola Grigia Genovese, i cui membri lo spronarono ad iscriversi alla Società Promotrice di Belle Arti. Artista assai sen-

sibile, ritrasse il vero dandone, però, un'interpretazione sempre legata al romanticismo. Pittore giudicato dalla critica meritevole di rivalutazione, Clara fu in grado di ricreare nei suoi dipinti, spesso di grande dimensione, morbide atmosfere, in particolare quando raffigurava cieli al tramonto o riflessi sull'acqua, dando, attraverso la lettura delle sue opere, un grande senso di pace, di serenità. Con il milanese Carlo Jotti (1826 - 1901) proseguì la tradizione verista del paesaggio romantico lombardo, come ne *I laghi della Brianza col Monte Rosa sullo sfondo*, e in *Paesaggio del Lago di Como* (acquarello su cartoncino), recentemente battuto da Christies. **Carlo Mancini** (1829 - 1910). Nato da famiglia patrizia milanese, amante della musica e musicista egli stesso, fu amico di compositori e di scrittori e poeti come Arrigo Boito ed Emilio Praga. Studiò all'Accademia di Brera ed iniziò subito una intensa attività di paesaggista. In una esposizione a Roma, nel 1857, partecipò con vedute di località lombarde (*L'ora meridiana sul Lario*, Collezione privata). Volto alla ricerca di una descrizione attenta della realtà, nei suoi particolari e nelle sfumature cromatiche, particolarmente efficace, si dedicò pertanto alla pittura di paesaggio e impostò la sua produzione sul realismo, in reazione al manierismo romantico e alla pittura di storia molto di moda in quegli anni. **Carlo Montani** (1868 - 1936). Si mosse tra Saluzzo, dove ebbe la sua formazione come pittore e pubblicista, alla frequentazione del Circolo Artistico romano, dove ebbe modo di conoscere **Enrico Coleman**, **Cesare Pascarella**, **Onorato Carlandi** e **Cesare Biseo**, divenendo allievo, però, di **Filiberto Petiti** che lo educò alla puntuale resa del vero. Trattò il paesaggio dipingendo come un poeta con la gioia di trasmettere all'osservatore la stessa felicità che provava alla vista dei colori della natura. La quasi totalità della sua vasta produzione è ad olio sia su cartoncino che su tavoletta, come in *Lago di Nemi* (olio su tela, 1926, Collezione privata). Tra i pittori dell'Isola d'Elba, **Giuseppe Mazzei** offrì con le sue *Saline Elbane* (Pinacoteca Forasiana di Portoferraio), la visione di un ambiente marino legato alla secolare coltivazione delle saline del golfo di Portoferraio. Un mondo che finirà irrimediabilmente divorato dalla fase siderurgica della storia della città con cui inizierà il XX secolo, vicino all'idealità socialista che animò lo stesso soggetto dipinto da **Pietro Senno** (detto anche **Del Senno**), artista nato a Portoferraio (1831 - 1905). Dapprima, seguendo le orme paterne, abbracciò la carriera militare e prese parte alla gloriosa battaglia di Curtatone, poi ritiratosi da questa carriera, si dedicò alla pittura, che apprese da **Antonio Ciseri**, e nella quale si perfezionò poi da solo e dal vero. Fu essenzialmente paesaggista, ma eseguì anche ritratti e quadri di battaglie. I suoi soggetti privilegiati furono la Maremma desolata e il mare. Nella rappresentazione del retrospiaggia delle Ghiaie (Pinacoteca Forasiana) il pesarese **Filippo Marfori Savini** (1877 - 1952) giocò sui contrasti fra l'ombra delle tamerici in primo piano, con i tronchi quasi sdraiati dal vento, e la luce lontana del mare, sullo sfondo di un azzurro intenso. Allievo di Domenico Morelli, espose in tutta Europa, da Napoli e Roma a Parigi, da Monaco

di Baviera a Londra. Nel 1916 fondò a Firenze l'Accademia Internazionale di pittura e incisione. Il nome illustre di **Plinio Nomellini** (1866 - 1943) ci dà, nella sua *Marina di Capri* (Pinacoteca Forasiana), dei primi anni '20, una prova altissima delle possibilità espressive della pennellata divisionista. I valori luministici del paesaggio vengono scomposti per creare l'atmosfera rarefatta dei colori dell'estate isolana, che si ritrovano in tanto Nomellini elbano, come in *Mattina sull'Elba* (olio su tela, 1920, Museo Fattori di Livorno). *La tamerice storta* di **Llewelyn Loyd** (1879 - 1949), olio su tela del 1925 (Pinacoteca Forasiana), appare non più come un paesaggio, ma piuttosto come la resa di un dettaglio evocativo, nella sua grande semplicità: un muro basso separa l'azzurro del mare e del cielo dalla tamerice e dalla sua ombra violetta. L'insieme dà un grande senso di pace e di silenzio su una dolce soglia tra l'isola e il suo mare.

Marcello Tosi

Archivista diplomato presso l'Università di Bologna, dottore in Giurisprudenza, giornalista pubblicista, collaboratore di giornali e riviste culturali, si occupa di ricerca storica e catalogazione di fondi archivistici e bibliotecari antichi e moderni. È coautore del volume *Storia di Savignano sul Rubicone* ed è redattore di prefazioni a libri di poesia, di saggi storici e scritti inseriti in cataloghi e volumi d'arte.

L'isola nell'arte dal Novecento a oggi: una riflessione di Simone Fappanni

La storia dell'arte del Novecento si apre, idealmente, con la progressiva quanto inarrestabile affermazione delle avanguardie e si definisce attraverso quei grandi maestri che variamente hanno influenzato generazione di creativi. La “presenza” dell'isola nelle esperienze compositive del diciannovesimo secolo sino a giungere a quelle contemporanee è un'operazione, vale la pena sottolinearlo, non facile, dal momento che l'isola non risulta un tema a sé stante, ma si colloca molto spesso fra la pittura di paesaggio e quella dedicata alle marine. In più l'isola è frequentemente oggetto di raffigurazioni che rimandano non solo a sentimenti e stati d'animo a volte contrastanti: l'isola come simbolo di libertà, ma anche come isolamento, volontario o coatto, dal mondo; l'isola come rifugio salvifico (da sé stessi, dagli altri...) o come prigionia, metaforica o fisica, da cui è difficile fuggire. Si potrebbero portare esempi concettualmente analoghi, ma la sostanza ambivalente che caratterizza l'idea di isola nell'arte risulta chiara sin dalle esperienze che si collocano tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento con una continuità sorprendente che ci sembra giusto e opportuno rilevare. I maggiori esponenti delle avanguardie, fatte le debite distinzioni, hanno affrontato il soggetto solo in maniera episodica, inserendolo in composizioni legati a tematiche proprie di ciascuno di essi. Sembra quindi più proficuo, a nostro parere, anche per una maggiore sintesi, considerare in che modo i movimenti del novecento e quelli contemporanei hanno considerato il tema dell'isola. Il simbolismo, ad esempio, essendo legato strettamente alla letteratura, ne ha proposto una traduzione legata saldamente al sentimento puro, all'emozione intensa a volte palese, più spesso faticosamente trattenuta. Le isole polinesiane sono al centro della ricerca di Paul Gauguin – artista di *passaggio* fra due secoli, che si concentra non tanto su queste terre ma sulle affascinanti donne che le abitano. Com'è noto, nel 1886 il pittore soggiorna in Bretagna, mentre l'anno successivo giunge nell'isola della Martinica, in cui esegue molte delle sue tele più celebri, fra cui la notissima tela *Donne di Tahiti* (1891, Musée d'Orsay, Parigi).

Tinte molto tenui si ritrovano nelle isole dipinte da quegli artisti che possono essere ricondotti al Nabismo, mentre le tele dei fauves hanno, al contrario, tinte molto accese e implodenti, capaci di cogliere l'insieme con grande vivacità. Ricordiamo, ad esempio, alcune vedute dell'Inghilterra, nazione-isola per eccellenza, come nel celebre olio intitolato *Il ponte di Westminster* (s.d., Collezione privata, Parigi). Dividendo la forma per studiarne i particolari fondanti per poi ricomporli in una concertazione pluridimensionale, i cubisti hanno aperto le porte a una visione dei soggetti che, contemporaneamente, consente di osservare un soggetto da più angoli visuali e ideali. Anche in questo senso, si nota l'influenza dei cubisti su certe rappresentazioni di isole. Tutto ciò fra da preludio a parecchie

interpretazioni di tendenza espressionista del tema, basate sull'emozione che si sprigiona mediante forme e colori che degradano in seno a una strutturazione archetipica estremamente accurata. Il movimento centripeto è fra gli elementi distintivi dell'esperienza futurista, con un'attenzione al dato dinamico che certamente offre l'opportunità di gustare composizioni in cui viene bandita qualsiasi staticità. Anche a proposito dell'isola questa componente non viene meno, specie laddove a un moto reale, come quello ondoso che si frange sulla battaglia di isole vere o immaginarie, vi è un moto tutto interiore. La Metafisica di Giorgio de Chirico esige un'analisi attenta, anche in considerazione del fatto che essa ha esercitato e continua ad esercitare una notevole influenza su parecchi artisti. Il merito principale di de Chirico è, a nostro avviso, quello di aver aperto una dimensione 'nuova' del fare arte, guardando a misure compositive di forte trasporto mimetico ed emozionale. L'artista, fra l'altro, ha affrontato direttamente il tema che stiamo considerando in una celebre tela, *Isola di San Giorgio* (1965, Collezione privata). Nell'universo internazionale Dada c'è stato un piccolo spazio per l'isola, essenzialmente spirituale, ma comunque da studiare e approfondire. Più spazio, invece, è stato concesso dal Surrealismo, laddove certe rappresentazioni schiettamente oniriche possono essere variamente ricondotte a tracciati mentali che ricompongono inesplorate "isole della mente". Naturalmente anche l'arte non realista, dall'astrattismo all'informale, dall'espressionismo astratto all'arte cinetica, ha affrontato, in numerose occasioni, il tema dell'isola, guardando a sensazioni provate dai colori di terra e di acqua che queste oasi in mezzo ai mari o ai laghi sanno trasmettere osservandole. Anche con il ritorno al reale, ovvero con la Pop art, si è avuta una visione artisticamente tradotta dell'isola, secondo connotazioni contemporanei propri della civiltà dell'immagine. Da non dimenticare sono pure gli esempi di isole ideali proposti dalla Land Art, che prevede azioni creative a contatto con la natura e nel rispetto assoluto di essa. Si pensi, ad esempio, alla celebre *Spiral Jetty* (1970, Grande Lago Salato, Utah) di Robert Smithson. Dal Neoespressionismo sino all'arte digitale il tema si è poi inserito nell'ambito di riflessioni sulla realtà contemporanea veramente avvincenti. In più, con i new media l'isola ha assunto connotazioni inedite, specie quelle che le permettono di *sussistere* in uno spazio immateriale qual è quello di Internet, quello spazio virtuale che, in quanto parte del nostro esistere, percorre e amplia il concetto di isola e conduce direttamente a forme di razionalizzazione imprevedibili.

Simone Fappanni

Insegnante, Vicepreside dell'I.C. "U. Ferrari" di Castelverde (Cr), è autore di diversi volumi di storia dell'arte, cataloghi e monografie. Ha scritto raccolte di poesie, prose e testi teatrali. Ha tenuto seminari all'Università degli Studi di Verona.

Sezione 1 / Isole del Lago d'Iseo

Montisola, Loreto e San Paolo sono le tre “perle del Lago d'Iseo”. In questa sezione ne vengono offerte alcune interpretazioni pittoriche. Oltre alla splendida passeggiata, a Montisola non si può non visitare l'incantevole Santuario della Madonna della Ceriola, che custodisce una statua lignea della Vergine risalente al XII secolo, particolarmente cara agli abitanti di questi luoghi tanto da esserne la Protettrice. Di pari interesse è l'antica Rocca Oldofredi-Martinengo, eretta nel XIV secolo. Vale però la pena visitare tutti i centri del Comune di Monte Isola, come Peschiera Maraglio, Sensole, Carzano, Olzano, Siviano con il suo Porto, Masse, Cure, Senzano, Menzino, Novale, Sinchignano... L'isola di Loreto, che sorge sul lato nord di Montisola, si distingue per un castello d'impianto neogotico circondato da un ampio giardino. A nord di Montisola si trova l'Isola di San Paolo. In passato sede di un monastero, è, come Loreto, di proprietà privata.

Avvicinandosi all'isola di Luigi Onofri

Il fascino di Montisola traspare nello splendido acquerello di Luigi Onofri che riprende la “perla del Lago d'Iseo” dall'approdo di Sulzano. Acqua, cielo e terra si fondono in un connubio di tinte pastellate che generano un'atmosfera fiabesca. *Luigi Onofri*. Nato a Pordenone, vive e opera a Porcia (Pn). La passione per l'acquerello gli ha permesso un particolare approfondimento della tecnica nelle sue diverse caratteristiche, acquisendo una conoscenza che ama trasferire ai suoi allievi nei numerosi corsi. Membro dell'Associazione Italiana Acquerellisti, ha esposto con successo in numerose città italiane ed estere.

Montisola. La passeggiata di Peschiera Maraglio di Giorgio Carletti

L'opera è suddivisa in due parti: la prima raffigura in modo alquanto convincente la suggestiva passeggiata panoramica di Peschiera Maraglio, la seconda descrive, mediante pennellate perfettamente incastonate, il profilo di Montisola: l'insieme risulta estremamente piacevole e coinvolgente.

Giorgio Carletti. Raffinato pittore e grafico, in tanti anni di attività è riuscito a maturare un proprio stile. Il disegno risulta, per questo singolare artista, un elemento essenziale. Ha lavorato come incisore, bozzettista ed esecutivista per importanti committenti. Sue opere si trovano in collezioni private.

La sosta (Peschiera Maraglio) di Cristina Simeoni

Un'atmosfera silente, notturna, avvolge uno dei tanti punti panoramici di Peschiera Maraglio. L'artista, secondo un percorso di essenzializzazione, è riuscita a narrare una Montisola inaspettata, fatta di luci e di colori che paiono discendere direttamente da quelli del lago.

Cristina Simeoni. Vive e lavora a Piubega (Mn), inizia a dipingere giovanissima partecipando a raduni di Madonnari, specializzandosi nel disegno e nella tecnica dell'olio. Nei primi anni Novanta realizza scenografie per allestimenti en plein air e, dopo la Maturità tecnica, frequenta corsi di pittura e arti decorative. Ha partecipato a manifestazioni espositive di carattere nazionale e internazionale, e ha tenuto numerose mostre personali.

Monte Isola di Oliviero Falconi

Mediante un avvincente gioco cromatico, l'artista propone all'osservatore una straordinaria e insolita "visione" di Monte Isola che sfocia in una dimensione meta-surreale: il nero pece dello sfondo esalta il profilo della "Perla del Lago d'Iseo" che pare brillare di luce propria, mentre un enorme pesce pare "osservarla" ammirato tra la vegetazione lacustre che emerge in modo tentacolare.

Oliviero Falconi. Nato a Villongo (Bg), vive a Grumello Del Monte, in provincia di Bergamo; lavora a Brescia. Laureato in Economia e Commercio, ha da sempre coltivato la passione per l'arte. Dopo un breve periodo rivolto alla figurazione, ha maturato un vivo interesse per l'arte di ricerca. Recentemente i suoi lavori sono stati proposti in antologica alle Sale del Podestà di Soresina.

Dall'Isola di San Paolo alla Luna di Floriana Melzani

La piccola ma incantevole Isola di San Paolo sembra racchiusa in una bolla di cristallo trasparente e pare leggermente appoggiata sulle soffici acque del Lago d'Iseo. La simbologia è chiarissima: preservare questo tesoro della natura è un compito che spetta a tutti, in quanto questa terra appartiene all'umanità intera.

Floriana Melzani. Nata Ponte Caffaro (Bs), dove vive e lavora. Ha frequentato corsi di pittura, ceramica e disegno artistico della figura. Allieva del pittore mosaicista B. Tosi, ha conseguito importanti riconoscimenti artistici. È presente in diversi dizionari d'arte. Ha partecipato alle collettive ordinate e a diverse rassegne. Nel 2011 ha allestito una personale a Lavenone.

Isola di Loreto di Luigi Dainesi

Nell'olio di Luigi Dainesi spicca l'inconfondibile sagoma del castello dell'Isola di Loreto. Tuttavia, l'artista non ha pensato di proporre un'esecuzione calligrafica del soggetto, ma una propria "visione", mediante scelte coloristiche in grado di destare l'emozione che si prova dinanzi a questa terra che pare quasi "sospesa" sull'acqua.

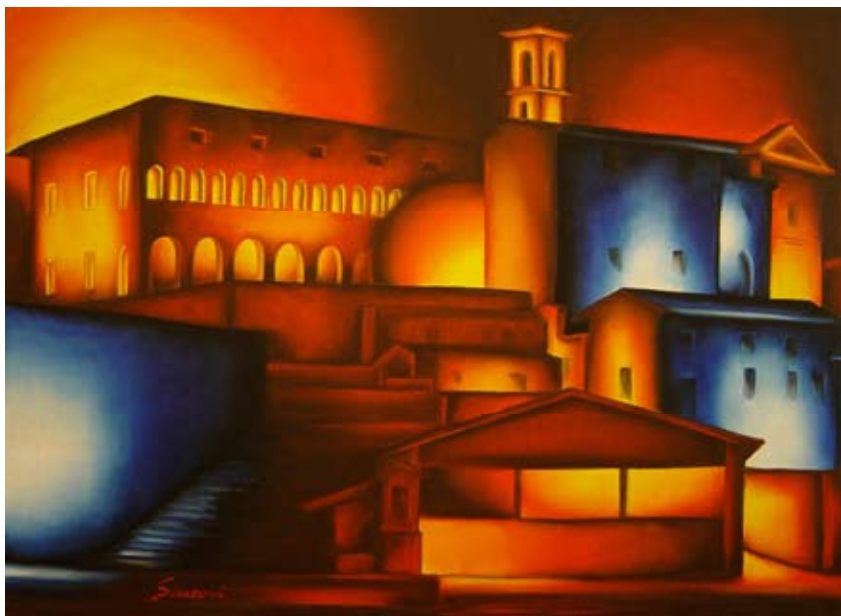
Luigi Dainesi. Infaticabile organizzatore di iniziative culturali, prima di tornare a Cremona, dove è nato e vive tuttora, ha trascorso parecchi anni in Svizzera, nazione dove ha insegnato ed ha ricoperto prestigiose cariche. Ha frequentato la Neue Kunstschule di Zurigo, dove si è diplomato in Disegno e in Pittura.



LUIGI ONOFRI
Avvicinandosi all'isola (2011)
acquerello su carta, cm 50x70



GIORGIO CARLETTI
La passeggiata di Peschiera Maraglio (2011)
olio su tela, cm 50x70



CRISTINA SIMEONI
La sosta (2007)
olio su tela, cm 45x60



OLIVIERO FALCONI
Monte Isola (2008)
olio su tela, cm 30x40



FLORIANA MELZANI
Dall'Isola di San Paolo alla Luna (2011)
acrilico su tavola, cm 59x59



LUIGI DAINESI
Isola di Loreto (2011)
olio su tavola, cm 40x50

Sezione 2 / Isole italiane e straniere

In questa sezione vengono proposte opere relative a diverse isole italiane accanto ad alcune straniere. Lo spirito con cui ogni artista si è avvicinato alla rappresentazione è quello della scoperta e, assieme, dello “svelamento”, di elementi caratteristici e specificativi di ognuna di queste terre, lasciando spazio all’osservatore di immaginarsi al centro o di fronte a scenari naturali che paiono incontaminati.

Isola della Giudecca* (Venezia) di **Mario Tosi*

L’attenzione al dettaglio, anche minimo, di quanto dipinto fa parte della poetica di Mario Tosi, vero interprete e poeta della Serenissima. In questo lavoro una coloristica intensa e vibrante porta alla ribalta quel rapporto, unico, fra l’acqua e la terra che si concretizza solo e soltanto a Venezia e che il pittore esterna sulla tela secondo scelte cromatiche e prospettiche emozionanti.

Mario Tosi. Nato a Cavriana (Mn), vive e lavora a Peschiera del Garda (Bs). Ha studiato all’Istituto d’arte di Guidizzolo ha preso parte a numerose rassegne e concorsi d’arte ottenendo ampi consensi di critica e pubblico. Oltre un centinaio sono, fra l’altro, i primi premi conseguiti in varie manifestazioni artistiche, segno della duttilità del suo comporre creativo. Ha tenuto personali. Dei suoi lavori si occupa spesso la stampa periodica e specializzata.

Tuhuata* (Isole Marchesi) di **Roberto Dellanoce*

È connotata da un verde lussureggiante Tuhuata, un’isola dell’arcipelago delle Isole Marchesi, nella Polinesia francese, celebre per le sue spiagge incontaminate tanto che, secondo i locali, sono state costruite dalle divinità. Sintesi cromatica e brillante piglio espressivo sono gli elementi cardine con i quali l’artista è riuscito sapientemente a rendere l’incanto suscitato da questa terra.

Roberto Dellanoce. Vive e lavora a Soresina. Ha frequentato a Castelleone la Scuola di Pittura col maestro G. Antonini. La prima personale è del 1983. Segue un’intensa attività produttiva ed espositiva. Dei suoi quadri si sono occupate diverse testate giornalistiche e importanti studiosi d’arte. Ha vinto il Primo premio del Concorso “30x40” (2010). È coordinatore delle “Sale del Podestà”.

L’incanto dell’Asinara* di **Maria Puggioni*

Visitare l’Asinara è un’avventura, sempre e comunque. Una natura rigogliosa non cela il passato di carcere che l’ha contraddistinta e che, in un certo senso, ne aumenta il fascino spettrale, a cui s’abbinano vedute che lasciano senza fiato, come quelle dipinte da Maria Puggioni in ricordo di un’escursione indimenticabile.

Maria Puggioni. Nata a Osilo (Ss), vive a Pizzighettone (Cr). Si dedica a temi alquanto eterogenei in cui però spicca un'attenzione particolare per la cifra realista. Ha esposto con successo in varie località italiane. Partecipa, ottenendo positivi riscontri, a premi e iniziative artistiche.

Riflessi di barche (Sardegna) di Anna Maria Simonetto

Con la tecnica del collage, Anna Maria Simonetto offre uno scenario paesistico sardo con estrema perizia e intensa volontà narrativa: acqua, cielo e terra diventano tutt'uno, quasi a voler fortemente risaltare quella multiformità coloristica e materica che appartiene all'incanto di un'isola che non smette mai di affascinare con i suoi immensi ed inesauribili tesori naturali.

Anna Maria Simonetto. Laureata in Lettere presso l'Università degli studi di Cagliari, ha sempre coltivato la passione per l'arte e ha sperimentato tecniche diverse col disegno e la pittura. Ha trovato nella tecnica del collage il mezzo espressivo più consono e a lei più congeniale. È iscritta all'Albo dell'Arte Espressiva Quartese nella sezione "arti grafiche, pittoriche e scultoree". Ha partecipato a numerose rassegne collettive in Italia e all'estero.

Cagliari, quattro barche al pennello di Bonaria di Giovanni Marco Sassu

Un acquerello preciso e attento è quello di Giovanni Marco Sassu che, in questo caso, offre all'osservatore una veduta di Cagliari con una serie di imbarcazioni alla fonda. Acqua, barche e paesaggio si fondono in una simbiosi plastica che svela lo stretto e inestinguibile legame che in Sardegna unisce elementi naturali e antropici.

Giovanni Marco Sassu. Nato a Porto Torres, completa i suoi studi all'Istituto Tecnico Nautico Buccari di Cagliari, dove per trentatré anni è stato docente di Esercitazioni Nautiche. È membro dell'ISMP, International Society of Marine Painters Inc., dell'I.E.A., Institut Européen de l'Aquarelle e dell'Associazione Italiana Acquerellisti, con cui ha partecipato alla rassegna *Note d'acquerello*. Ha tenuto numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero.

All'orizzonte il Castello Aragonese (Ischia) di Mara Corfini

L'acquerello di Mara Corfini scivola dolcemente sull'acqua tracciando accordi cromatici dinamici e suadenti, lirici ed espressivi, come in questa suggestiva opera che rappresenta uno scorcio ischitano con una forza evocativa che riesce a coinvolgere ed emozionare profondamente l'osservatore.

Mara Corfini. Nata a Lucca, dove ha frequentato l'Istituto d'Arte "A. Passaglia", si è trasferita a Firenze, dove vive tuttora e in cui ha studiato Scenografia e Pittura presso l'Accademia di Belle Arti. Ha insegnato Materie Artistiche e si dedica alla pittura proponendo le sue opere in parecchie collettive e personali, nazionali ed

internazionali. Suoi lavori sono presenti in diverse collezioni e sono spesso pubblicate in giornali, riviste e calendari.

Languidi mutamenti (... pensando alla Corsica) di **Emanuela Fera**

In un'atmosfera senza tempo, aurorale si direbbe, si aprono i colori di un'isola dal fascino antico, impenetrabile e silenziosa. Così si presenta l'opera di Emanuela Fera, che rivela la magia estatica di una terra come la Corsica, mai avara di occasioni per scoprire infiniti anfratti in cui l'acqua si riflette e si spande.

Emanuela Fera. Nata a Bergamo, vive ad Azzano San Paolo, accogliente centro nella provincia orobica. Dopo aver conseguito il diploma di qualifica di Figurinista e la maturità in Disegnatrice e Stilista di Moda, ha seguito corsi di perfezionamento e specializzazione nell'arte visiva. Numerose sono le esposizioni personali che ha tenuto in Italia, recentemente a Roma, e all'estero e prestigiosi sono i riconoscimenti ottenuti sia a livello nazionale che internazionale.

Elba, panorama da Capoliveri di Paolo Marchetti

Il maestro Paolo Marchetti coglie con precisione chirurgica quell'alchimia di colori, caldi e sobri, che caratterizzano la "sua" Toscana, immergendo il fruitore in un panorama che sposta verso l'orizzonte, infinito, l'angolo visuale e prospettico, lasciando libera l'immaginazione di spaziare ad libitum.

Paolo Marchetti. Nato a Livorno, vive e lavora a Vizzolo Predabissi (Milano). Autodidatta, tiene frequentemente mostre personali in prestigiosi spazi espositivi italiani. Recentemente ha proposto i suoi quadri ad olio e ad acquerello a Firenze, Melegnano, Bozzolo, Milano, San Donato e Castell'Arquato. Ha conseguito prestigiosi premi e riconoscimenti. La sua attività creativa è seguita dalla stampa periodica e specializzata.

Isla Santa Cruz di Guglielmo Tacchini

Attraverso una serie di materiali di vario tipo e genere, anche di recupero, e soprattutto attraverso il metallo dei chiodi per ferrare e i cavalli, Guglielmo Tacchini dà vita a una scultura nella quale l'asperità di Isla Santa Cruz, nell'Oceano Pacifico, risalta in una sintesi esemplare, tutta da scoprire e da assaporare. Non si tratta di un ready made ante litteram, ma di una vera "operazione generativa".

Guglielmo Tacchini. Nato a Travo, vive e lavora a Piacenza. Inizia ad accostarsi alla scultura durante il servizio militare. Espone dagli anni Settanta. Le ultime esposizioni si sono tenute a Piacenza, Salsomaggiore Terme, Cremona e a Castell'Arquato. Autodidatta, realizza opere polimateriche utilizzando materiali di recupero o altri, specie ferrosi. È pure una apprezzato realizzatore di "spaventapasseri" artistici, per cui è stato premiato.

I colori dell'Isola (pensando a Capraia) di Ivan Bellomi

Sembra proprio una sorta di visione “aerea” di Capraia quella proposta da Ivan Bellomi nell’opera riprodotta in questo libro: in essa l’artista coglie l’intensità della vegetazione di questa terra secondo una linea coloristica vorticoso e magmatica. Non è, dunque, il paesaggio in quanto tale ad essere posto al centro dal giovane pittore bresciano, quanto la *visione* che egli ha di quest’isola.

Ivan Bellomi. Vive a San Zeno Naviglio (Bs). curriculum artistico, dove ha tenuto la personale d’esordio, dal titolo “La rabbia del colore”, presso Tuttolibri. Con altri, noti artisti astratto-informali ha esposto nell’ambito della Rassegna “Confluenze” alla Torre Pusterla di Casalpusterlengo (Lo).

Capri: i Faraglioni, visti e fotografati di Romano Carletti

Con il suo stile particolare, neo naif, Romano Carletti dipinge i Faraglioni, simbolo di Capri, e ciò che sta attorno a questi enormi massi, ovvero una vita pulsante. Ne esce un quadro insolito e inatteso, sicuramente inedito; operazione, questa, alquanto difficile dato che il “soggetto” in questione è fra i più dipinti al mondo.

Romano Carletti. Artista neo-naif nativo di Viadana (Cr), vive e lavora a Cremona. Attivissimo nel sociale, specie nel campo del volontariato e attento promotore di iniziative di notevole interesse, è stato nominato Cavaliere della Repubblica del Presidente Sandro Pertini. Partecipa con successo a rassegne e manifestazioni culturali. Ha tenuto una personale all’Atelier Zumbolo di Soresina e due esposizioni a S. Zeno Naviglio (Bs), presso Tuttolibri, e una a Maderno (Bs).

Anfiteatro di Taormina, di Federica Ungari

Taormina è, senza dubbio, una delle località più belle della Sicilia. L’acquerellista Federica Ungari ne coglie con dolcezza le tinte, spaziando dai mille riflessi del mare fino a quelli, altrettanto cangianti, della terra, in un abile gioco ritmico che risulta raffinato ed estremamente arguto.

Federica Ungari. Nata a Cremona, dove vive, dopo la maturità artistica conseguita al Liceo “B. Bembo” della sua città natale, ha conseguito il diploma di “Tecnico restauratore di dipinti antichi su tela e tavola”. Partecipa a mostre collettive e personali. Ha ricevuto una menzione d’onore in occasione della mostra “Umanità Una” ed è stata segnalata al Premio “El cavalet”. Attualmente collabora in qualità di restauratrice di dipinti su tela e affreschi.



MARIO TOSI
Isola della Giudecca. S. M. della Salute (2011)
olio su tela, cm 40x50



ROBERTO DELLANOCE
Tuhuata . Isole Marchesi (2011)
olio su tela, cm 40x50



MARIA PUGGIONI
L'incanto dell'Asinara (2011)
olio su tela, cm 50x70



ANNA MARIA SIMONETTO
Sardegna. Paese con Barche (2011)
collage su tavola, cm 30x40



GIOVANNI MARCO SASSU
Cagliari, quattro barche al pennello di Bonaria (2011)
acquerello su carta, cm 56x37



MARA CORFINI
All'orizzonte il Castello Aragonese. Ischia (2006)
acquerello su carta, cm 56x78



EMANUELA FERA
Languidi mutamenti... pensando alla Corsica (2011)
pastello acquerellato su velluto, cm 33,5x48,5



PAOLO MARCHETTI
Elba, panorama da Capoliveri (2011)
olio su tela, cm 35x50



GUGLIELMO TACCHINI
Isla Santa Cruz (2011)
scultura polimerica, cm 40x50x60



IVAN BELLOMI
I colori dell'Isola... pensando a Capraia (2011)
acrilico e tempera su tela, cm 50x70



ROMANO CARLETTI
Capri: i Faraglioni, visti e fotografati (2011)
t.m. su carta, cm 30x40



FEDERICA UNGARI
Antiteatro di Taormina (2011)
acquerello su carta, cm 42x56

Sezione 3 / Isole immaginarie e immaginate

La terza e ultima sezione ospita, come suggerisce il titolo, delle opere in cui vengono proposte isole nate dalla fantasia degli artisti oppure ispirate da grandi capolavori letterari o epici. In considerazione del soggetto si è ritenuto opportuno dare spazio non solo a rappresentazioni strettamente figurative, ma anche a quelle di carattere astratto-informali.

L'isola del Tesoro (pensando al romanzo di R. Stevenson) di Stefano Cozzaglio

L'irresistibile fascino dell'Isola del Tesoro raccontata dall'omonimo, celebre romanzo di Robert L. Stevenson, con quel contorno di personaggi indimenticabili, sono gli ingredienti che si coagulano magistralmente nell'opera di Stefano Cozzaglio, a metà fra ordito grafico e stesura pittorica.

Stefano Cozzaglio - Xiti. Nato e residente a Milano, si è laureato in Architettura presso l'Università degli Studi di Genova. Da sempre interessato al disegno, alla fotografia e al cinema, si è specializzato in diverse tecniche grafiche, dopo l'incontro con Giuliana Consilvio. Membro dell'Associazione Italiana Illustratori, ha tenuto numerose mostre personali in sedi prestigiose.

125733 di Valeria Pontoglio

«L'opera – spiega l'artista – è un'isola immaginaria, tanto che il titolo è un numero e non un nome. Potrebbe forse essere la famosa Isola che non c'è». In effetti, con uno stile personalissimo, fatta di acuti ritmi coloristici e di precisi volumi, Valeria Pontoglio propone una terra che potrebbe, nel contempo, nascere dalla fantasia o da un ricordo lontano affiorato alla mente.

Valeria Pontoglio. Vive e lavora a Montello, in provincia di Bergamo. Ha tenuto numerose personali in diverse città italiane ed estere, conseguendo ampi consensi di critica e pubblico. La sua attività è costantemente seguita dalla stampa periodica e da quella specializzata. Ha studiato alla Scuola d'Arte Fantoni di Bergamo con il maestro Rizzi e si è diplomata al Toschi di Parma. Fa parte del Circolo artistico bergamasco ed è una apprezzata animatrice del mondo culturale orobico.

Il silenzio dell'isola di Mario Tambalotti

Un uomo si aggira sfinito su di un'isola deserta. Un silenzio "assordante" accompagna il suo mesto peregrinare in una terra sconosciuta. La mente corre alla trama, sempre attuale perché dalle mille valenze simboliche, del Robinson Crusoe di Daniel Defoe. Tutto ciò è reso con accuratezza ed efficacia dalla limpida pennellata di Mario Tambalotti dal suo acquerello di chiara ascensione musicale.

Mario Tambalotti. Vive a Manerbio (Bs.) Socio simpatizzante dell'Aia, Associazione Italiana Acquerellisti, ha preso parte a diverse rassegne acquerellistiche, tra cui "Natura in acquerello" a Calvatone, ottenendo positivi consensi. La prima e

sinora unica personale è stata allestita nel paese in cui risiede. Sua è la copertina del catalogo della rassegna “Dipingere ad acquerello”, allestita alla Galleria Zanetti di Bozzolo a cura di S. Fappanni.

Verso Avalon... di Giovanni Conti

Avalon è un’isola che compare nei racconti legati a Re Artù. Questo sfondo mitologico ha offerto a Giovanni Conti l’ispirazione per un acquerello dalle tinte leggerissime e soffici, in cui una misteriosa e affascinante giovane dai lunghi capelli si avvicina alla cosiddetta “Isola delle Mele” ove si scorge un magnifico castello. *Giovanni Conti*. Cremonese, ha frequentato i corsi di acquerello tenuti dal pittore Fulvio Fiorini. Ha partecipato a diverse rassegne espositive, fra cui la Mostra di pittura A.I.L. Oglio Po nel Cortile del Palazzo comunale, la collettiva “Padre Po” alla Canottieri Flora, la mostra dei membri dell’ Associazione Italiana Cultura e Sport in Alabardieri. Ha tenuto una personale al Centro Sportivo “Fadigati” di Cicognolo e ha preso parte alla quinta edizione del concorso di pittura “El Cavallet” e ad altri, importanti eventi culturali.

Il risveglio del giorno di Antonella Agnello

È profondamente intrisa di una componente onirica l’isola proposta da Antonella Agnello. Un’isola tutta mentale nella quale un sentiero e qualche albero non consentono all’osservatore di avere precisi riferimenti al reale. Un’evanescenza diffusa, insomma, dove il pensiero è libero di spaziare verso l’orizzonte.

Antonella Agnello. Nata a Milano, dove consegue il diploma di abilitazione magistrale, nel 1967 si trasferisce a Pandino, dove tuttora vive. Per la sua attività in favore dell’arte riceve, nel 1987, il riconoscimento di Cavaliere dell’Arte. Ha frequentato corsi di acquerello e grafica pubblicitaria. Ha partecipato a numerose collettive e tenuto personali, ricevendo ampi consensi di critica e pubblico.

Spiragli di luce (Dall’isola della mente) di Ermanno Peviani

Attraverso la vibrazione del colore, Ermanno Peviani delinea un’isola che appartiene essenzialmente al pensiero. Egli non rappresenta, infatti, un’isola in modo figurativo, reale. Anzi, fa l’esatto opposto, concentrando la sua attenzione e quella di cui osserva il suo dipinto, sulle sensazioni che l’idea di isola può suscitare. Siamo di fronte a un cammino di astrazione estremamente stimolante, seppure non di semplice, almeno all’apparenza, traduzione e interpretazione.

Ermanno Peviani. Vive e lavora a Casalpusterlengo (Lodi). Ha allestito numerose mostre in luoghi spesso molto suggestivi, hanno riscosso un notevole successo di critica e un sicuro apprezzamento da parte di un pubblico alquanto diversificato. Ha conseguito diversi, importanti premi. Un’antologica si è tenuta, nel 2009, a Soresina, presso le Sale del Podestà.



STEFANO COZZAGLIO
L'isola del Tesoro (2011)
fumetto, china e acquerello su carta, cm 24x33



VALERIA PONTOGLIO
125733 (2009)
acrilico su tela, cm 50x60



MARIO TAMBALOTI
Il silenzio dell'isola (2010)
acquerello su carta, cm 49x30



GIOVANNI CONTI
Verso Avalon... (2011)
acquerello su carta, cm 40x50



ANTONELLA AGNELLO
Il risveglio del giorno (2008)
t. m. su tela, cm 40x40



ERMANN0 PEVIANI
Spiragli di luci e colori.
Dall'isola della mente (2011)
olio su tavola, cm 50x70